GIUSTIFICAZIONE

del Maggiore Lombardo

FRANCESCO LORENZINI

TORINO
TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE CASSONE
1850

Cosa ha a che fare una causa individuale col publico?... L'osservazione è giustissima, ne convengo pienamente, ma siccome ho fiducia che la maggioranza degli uomini sia composta d'indulgenti, perciò spero, che trattandosi di lavare una macchia, di sostenere o rialzare l'onore di un soldato ingiustamente calunniato e perseguitato, mi si perdonerà e troverà scusabile, se approfitto della libertà di stampa, per propalare una giustificazione che, sebene unicamente e personalmente mi risguardi, pure può aprire gli occhi a molti e dare un'idea del modo, con cui la Commissione di scrutinio (istituita per gli officiali lombardi) intese ad esaurire l'incarico dal Governo piemontese affidatole.

Nè si creda, essere il mio caso unico, no certamente, chè ben molti altri consimili potrei addurne, come al bisogno addurrò. Se, per darne un saggio, uno solo ne produco e propriamente il mio, lo fo bensì per soddisfare al mio individuale offeso amor proprio, per giustificare la mia condotta recente al cospetto di tutti, ma nell'istesso tempo intendo giusto a parlare di me, perchè con molto miglior cognizione di causa lo posso, che se di altri a discorrere imprendessi.

Ad evitare inutili preamboli, avverto, che non mi accingo a presentare un detagliato racconto, ma semplicemente a trascrivere quelle circostanze e quei pochi documenti, dai quali rilevare l'insieme dell'accaduto si possa.

Non credo tanto necessario di far precedere un riassunto della mia vita, perchè quanto mi propongo di publicare, unicamente alla mia qualità di Officiale lombardo si riferisce; ma però alcuni brevi cenni anteriori e posteriori all'insurrezione milanese non mi sembrano fuori di luogo, per dimostrare almeno, che le ultime mie incumbenze non erano irregolari, nè incompetenti.

Figlio di un Officiale decorato da Napoleone sul campo di battaglia, crebbi colla vocazione pel mestiere delle armi. *Educato nel collegio militare di Milano, ove passai dieci anni* (dall'ottavo al diciottesimo d'età), mi assuefai per tempo a pensare, a vivere, ad obedire soldatescamente, all'uso allora vigente, che era ancor quello del secolo passato; giacchè i miei maestri e sorveglianti ed assistenti o inservienti, furono tutti o napoleonisti o austriaci. Credo che non imparassi difficilmente, ma ero piuttosto trascurato, anzichè assiduo allo studio. *Di 18 anni e sei mesi, entrai come semplice cadetto in un reggimento austriaco d'infanteria, nel quale militai dodici anni* (i più belli della vita) *percorrendo tutti i gradi, nessuno eccettuato, sino a quello di Primotenente. Nei primi tre anni e sette mesi, cinque promozioni addolcirono il rigore della disciplina, perciò Officiale (alfiere) a 22, Sottotenente a 23, e Primotenente (1834) a 26 anni. Ognuno vede, che anche senza merito alcuno, per semplice turno d'anzianità, io sarei oggi sotto le austriache bandiere, almeno Maggiore, come consta dal quadro dei miei ex-compagni.* Nella prima epoca della mia carriera, forse perchè costretto dalla mia dipendentissima posizione, o perchè trattenuto dalle esigenze e dall'esempio di un severis-

simo, ma giusto e bravo Capitano (Roth, ora Generale), o perchè animato dall'ambizioso desiderio di ottenere il vagheggiato grado di Officiale, o per tutti questi motivi uniti, posso dire francamente, di aver scrupolosamente adempito a tutti i miei doveri, tanto nel servizio, che fuori del medesimo. Nella seconda epoca, cioè negli otto anni e cinque mesi di spada, trovai la briglia allungata, seguii dei cattivi esempii, e forse ne abusai; tutto insieme, in onta alla mia buona volontà ed al mio interno entusiasmo per le armi, devo confessare, che fui un Officiale piuttosto negligente, voglio dire, nemico giurato della pedanteria. Chi ha un'idea degli obblighi militari, mi comprenderà, senza quelle tante spiegazioni, che la propostami brevità m'impedisce di dare. A 30 *anni chiesi ed ottenni la mia dimissione, lasciai spontaneamente una divisa, della quale allora non mi vergognavo, e ciò per motivi particolari, di cui troppo lunga ed inutile sarebbe l'istoria.*

Passato a Trieste, scrissi un regolamento di servizio e di istruzione per quel nuovo corpo di pompieri, del quale io, da alto luogo lusingato, aspirava alla direzione; ma invece mi venne esibito un posto secondario, che non credetti conveniente di accettare.

Ritornato a Milano, in famiglia, dopo alcuni mesi di riposo in campagna, ripresi le mie occupazioni. Invitato, tradussi dal tedesco un regolamento per le strade ferrate, e quindi, stanco delle relative italiane discordie, stomacato dal profluvio di libelli che dividevano le opinioni ed impedivano, o ritardavano l'attivazione di un progetto, che il progresso ed il publico bene imperiosamente volevano, scrissi un opuscolo sull'istesso allora vertente argomento, in difesa dei veri bisogni del Regno Lombardo Veneto in generale. Studiai poscia e feci pratica di ragioneria, pratica che, a tenore di legge, doveva perdurare tre anni, ma dopo diciotto mesi, mi fu concesso il favore straordinario dell'esame, che onorevolmente sostenuto, mi procacciò una patente di

Ragioniere. Non parlo di altri esami da me pure lodevolmente sostenuti, dai quali però io ne sortiva sempre, quanto soddisfatto nell'amor proprio, altretanto malcontento della conseguente umana ingiustizia. Dirò di uno solo, ove, fra 36 aspiranti, aclamato ad unanimi voti pel primo e di lunga mano discosto dal secondo, fui posposto a quattro, e poi totalmente dimenticato. Quasi contemporaneamente ed in continuazione al fin qui esposto, io dava lezioni particolari, specialmente agli aspiranti della guardia nobile lombardo-veneta, di grammatica italiana e tedesca, matematica, cosmografia e storia, ed altri rami secondarii, per le quali cose tutte, non era mio sistema servirmi papagalescamente dei libri già esistenti, ma di dettare apposite mie proprie norme, per cui diverse operette sopra le nominate scienze io scriveva. Nè ciò succedeva agli antipodi, bensì a Milano, laddove puossi ancor verificare, se il vero io dico; come presso di me ostensibili, ne sono le prove. Non parlo dei diversi publici impieghi, nel lasso di dieci anni da me coperti, perchè provisorii e di poca importanza, e perchè non aventi altro scopo, che il momentaneo pecuniario sussidio. In mezzo però alle occupazioni della pacifica vita cittadina, che, come dissi, durò dieci anni, di quando in quando un pungolo nel cuore mi richiamava un pensiero e bene spesso un desiderio, quello cioè di ritornare alla brillante carriera delle armi.

Scoppiata finalmente *l'insurrezione milanese*, era ben naturale che, oltre il dovere, seguendo quasi irresistibilmente l'istinto dell'educazione e delle antecedenti abitudini di ventidue anni continui, questi sui dieci susseguiti riprendere dovessero il posto, e perciò *indilatamente corsi a presentarmi al Comitato di publica difesa, ove qual Aiutante del Direttore in capo fui ritenuto e quindi (per la morte del Colonnello Augusto Anfossi) nominato Comandante di tutte quelle forze attive. Sgom-*

brate dai nemici le mura della capitale lombarda, fui assunto al grado di Comandante d'armi della città stessa, quindi (per circostanza che direttamente non mi risguarda) addetto al Generale in capo. Nel qual tempo mi si proponeva di farmi partire pel campo, qual Commissario del Governo provisorio; ma io rifiutava questo e rinunciava anche all'altro impiego, adducendo di non saper scrivere in nessuna lingua, e dicendo di non voler altrimenti servire, se non colla spada e nell'esercito attivo. Il Governo di Milano allora spiegava, o ostentava una cattiva opinione, una ridicola repugnanza pei dimissionarii, o defezionati dall'Austria, e perciò con gran fatica, ed appena *dietro intercessione di un benestante cittadino milanese,* buono e vero italiano, *il quale soltanto durante le cinque gloriose giornate mi aveva conosciuto, fui dal Ministro della guerra nominato Capitano (*30 *marzo) nel primo reggimento d'infanteria lombarda. Cooperando alla formazione di esso reggimento, fui quasi subito complimentato Maggiore ed onorato del comando di un battaglione; ma sebene continuassi a disimpegnarne gli obblighi, non fui a quel grado promosso, che nel giorno* 17 *giugno;* mentre fratanto si regalavano a piene mani brevetti di officiali, capitani ed officiali superiori a gente di tutte le condizioni, ad avventurieri di tutti i colori, venuti a Milano ed in tutta Lombardia onde mercarvi un grado, a ciò spinti (come i lupi alla pianura) piuttosto dall'ingordigia e dalla fame, che non dal vero amor di patria.

Qui pur troppo comincia quell'episodio della mia vita militare, che diede origine alle ciarle, alle bugiarde difamazioni ed alle accuse, che mi prostrarono nell'abbatimento, che mi avvelenarono l'esistenza, e delle quali io sono tuttora innocente vittima; perciò fa d'uopo che io mi discosti alquanto dalla voluta brevità, onde spiegare circostanziatamente la vera causa, per cui oggi questa mia giustificazione io publico.

Circa dieci giorni prima che io ricevessi il brevetto di Maggiore, mi cadde sotto il cavallo, stramazzando io pure, presenti,

fra gli altri, i fratelli Sailer di Milano. Rimontai subito in sella, e due ore dopo mi trovava in piazza d'armi, nuovamente a cavallo; ma *verso la sera, con mia sorpresa, mi vidi improvvisamente inabilitato a reggermi sulla gamba destra, e dovetti farmi trasportare a casa in vettura.* Io non chiamai alcun medico, persuaso che il tempo e la natura dovessero bastare a ristabilirmi; ma *da quel giorno, io non feci più un passo per la città, e non sortiva di casa* che pei bisogni estremi, e non altrimenti *che a cavallo o in vettura. Nella sera del sudetto giorno 17, io riceveva l'ordine di prendere il commando del secondo battaglione e di partire il 19 per Cremona.* Dal primo di aprile all'epoca in discorso, meno le poche ore di riposo, io aveva passato il mio tempo, si può dire, in caserma o nella piazza d'armi; non leggevo alcun foglio, ero pochissimo informato degli avvenimenti positivi del campo di Re Carlo Alberto; quindi altro non sapevo, se non, che il mio reggimento era meschinissimamente in arnese, peggio fornito dei requisiti d'armatura e malamente organizzato, e che si portava a Cremona per ivi compire di organizzarsi ed equipaggiarsi. Perciò, nessuna meraviglia, *se chiesi al mio Generale il permesso di rimanere in Milano ancora diversi giorni, onde migliorare in salute e provedermi degli oggetti più necessarii alla mia nuova posizione, nonchè onde disporre l'opportuno per una partenza, il di cui ritorno era incertissimo.* Di questa semplicissima ed inocua circostanza, come si vedrà in seguito, se ne servirono i miei nemici per formulare più tardi un nuovo capo di accusa. *Partito adunque il mio battaglione nel giorno 19, e facendo quattro marce, entrava in Cremona il 22. Nel fratempo io riceveva l'ordine di trovarmi pel detto giorno alla testa del medesimo battaglione, al che io, senza ripetere, alla lettera obediva.*

Partiva io quindi, sempre col mio battaglione, il giorno 26 per Piadena, il 27 per Bozzolo, il 2 luglio per San

Martino dell'Argine, ed il giorno 13 pel campo piemontese. Nulla di rimarchevole, che alle mie accuse, alla mia individuale posizione ed alla presente mia giustificazione si riferisca, in quel tempo mi occorse; perciò mi limito ad osservare, *che al campo, dopo le prime 48 ore, tre battaglioni (compreso il mio) del primo reggimento lombardo, vennero incorporati alla brigata Passalaqua, divisione Ferrere, per cui io non dipendeva più per nulla dagli ordini del Generale Poerio, mio accusatore.* Della qual cosa fui ben contento, perchè avevo già di troppo esperimentata l'insufficienza fisica e morale di quel Generale, che presso il ponte di Marcaria (quando io da S. Martino d'Argine vi teneva un posto avanzato di due compagnie), dopo essersi data l'importanza di esaminare, se i cannoni erano bel livellati, chiedeva, in pieno giorno, ove fosse Marcaria; quell'istesso Generale che, verso Pietole, ordinava un battaglione in colonna sotto il tiro del cannone dei forti, oltraggiosamente insolentando, chiamando vili quei soldati che, d'ordine superiore, eransi messi possibilmente al coperto, conservando però la posizione e guardando pur sempre l'inimico.

Nel giorno 27 luglio il primo reggimento lombardo era in decisa ritirata, con tutto il resto dell'armata, ed io perciò arrivava col mio battaglione a Torre d'Oglio, quindi a Cremona il 30, ed il 31 a Lodi. Se tutte volessi raccontare le enormi bestialità che io vidi commettere da coloro che dirigevano il nostro movimento in quei pochi giorni, ne avrei da empire un volume, ma sortirei dal seminato, perciò mi ristringo ad un solo caso mio personale, che risguarda pure il mio accusatore.

La sera del 29 luglio, mentre diversi battaglioni del primo reggimento d'infanteria lombarda bivaccavano presso il villaggio di Castel Ponzone, tre Maggiori (Santi, Branca e lo scrivente) col Tenente Colonnello (Scodeni) Comandante il detto reggimento, si portavano (chiamati) all'alloggio del Generale Poerio, che li

riceveva in maniche di camicia e senza cravatta. In tale convegno, dopo moltissime parole inconcludenti, credendo scoprire una male intelligenza, io faceva rimarcare il supposto errore al Maggiore Santi. Il Generale monta sulle furie, grida come un forsennato, passeggia, sbuffa e smania per la stanza come un ossesso, non mi permette alcuna giustificazione, e ci scaccia dalla sua presenza come quattro facchini. Non basta, quasi volesse far dispetto a me, perchè mi ero permessa quell'osservazione, diretta in fatti, non ad altri che al mio compagno, ci commanda di posticipare la già da lui ordinata partenza della truppa, obligando così quei battaglioni a rimanere oltre il bisogno in un campo umidissimo. Ma come mai, un uomo abituato alle armi, un Generale, poteva neppur concepire l'idea, che un suo subordinato, un Officiale superiore, osasse contrariargli sul viso un ordine?.... E se pure, ciò che assolutamente non era, qual colpa ne avevano gli altri?.....

Finalmente siamo arrivati al punto, da cui principiarono ad avere un'apparenza di vitalità quelle fatali accuse, delle quali oggi desidero e posso e devo scolparmi. Nè qui ho bisogno di rivangare il passato, per dire quanto in mia difesa mi abbisogna, bastandomi semplicemente il copiare una parte di quanto, altre volte ripetutamente, cioè in tutte le mie istanze, io già scrissi.

« Arrivato a Lodi (31 luglio 1848) col mio battaglione,
» io mi trovava per fisica locale indisposizione impossibi-
» litato a montare a cavallo o marciare a piedi, perciò
» mandavo il mio domestico in traccia di un medico. Mi
» venne condotto il primo che capitò nei piedi, e questi,
» fra le altre cose, mi consigliava un riposo di 48 ore
» almeno. Persuaso di non essere in faccia all'inimico,
» persuaso che il mio reggimento sarebbe rimasto in Lodi
» oltre le dette 48 ore, persuaso e desideroso di riprendere
» (dopo due giorni) il mio posto attivo, ho creduto, senza
» macchiarmi di viltà, di poter farmi annunciare formal-

» mente ammalato, cioè in via di servizio, per mezzo del
» mio Aiutante Maggiore di battaglione (Tenente France-
» schini); il quale in fatti (primo agosto) annunziava la
» mia indisposizione ai miei diretti superiori, i Commandanti
» la divisione (Tenente Generale Perrone), la brigata (Mag-
» giore Generale Poerio), ed il reggimento (Tenente Colon-
» nello Scodeni). Nè contento di ciò, aiutandomi col bastone,
» mi portai alla caserma, vi attesi il Capitano (Maiocchi)
» anziano del battaglione, e personalmente lo avvertivo del
» breve mio ritiro dal servizio ».

« Nel medesimo giorno seppi dal mio domestico e da un
» zappatore del mio battaglione, che il reggimento (senza
» darmene alcun avviso), verso le sei ore pomeridiane,
» improvvisamente partiva. Io chiedeva, stando nel mio al-
» loggio (albergo del Gambaro), all'Aiutante del Generale
» Poerio (Tenente Jacopetti), ed a diversi Medici militari ed
» Impiegati della R. Intendenza di Guerra, fra i quali il
» Sotto-Intendente Gandiglio, ove il reggimento si portasse,
» e venendomi risposto ed assicurato che esso marciava
» direttamente sopra Milano, non pensai che a seguirlo alla
» meglio Conseguentemente cercai e trovai una vettura,
» colla quale io abbandonava Lodi poche ore dopo la mez-
» zanotte ed arrivava in Milano la mattina del giorno 2
» agosto, nella ferma fiducia di raggiungere il mio reggi-
» mento. La moglie di un Officiale del mio battaglione
» (Tenente Bonaldi), avendomi pregato di concederle un
» posto nella mia vettura, mi fu compagna di viaggio ».

« Molto vi sarebbe a dire intorno alla condizione politica
» in cui trovavasi la città di Lodi e tutta Lombardia in
» quel giorno (primo agosto), ma voglio soltanto limitarmi
» a riflettere, che siccome dicevasi certo l'arrivo degli au-
» striaci pel giorno seguente, perciò altra via non mi restava,
» che procurarmi una vettura e trasportarmi a Milano, come
» feci. Strada facendo trovai i carri del mio reggimento, ma

» non la truppa, e ritenendo sempre di avere i nemici alle
» spalle, risultava evidente che io, isolato, dovessi continuare
» il mio cammino verso la capitale ».

Ogni pretesto è buono, quando si tratta di censurare, o si vuole ad ogni costo formulare un'accusa, e tanto più facilmente si ottiene il perfido intento, quando le straordinarie circostanze presentano dell'elasticità, ossia un lato debole alla pedanteria, al rigore, alle maligne interpretazioni; perciò senza stupore intesi osservarmi, un anno dopo dell'accaduto in discorso, che in presenza all'inimico *un buon soldato non deve ammalarsi;* la qual frase militare, come ognuno capirà, significa, non doversi mai dire da un guerriero in guerra, di essere ammalato. A cui *rispondo*, che una sì rancida e buffonesca, o esagerata pretesa, io la conosceva fin da ragazzo, ancor prima di gustare le stupide ridicolaggini di Don Chisciotte; *rispondo,* che in agosto 1848, io mi trovava in Lodi, città non assediata, e non in un accampamento; *rispondo* che io allora intendeva esentuarmi semplicemente dagli incomodi dell'ordinario servizio, nel mentre che anche i soldati riposavano, e nulla più, onde riabilitarmi a prestare più efficaci servigi e non per schivare prossimi, o presumibili pericoli; *rispondo,* che non era mia intenzione di separarmi dal mio battaglione, come dimostrerò in appresso, bensì di accompagnarlo, voglio dire seguirlo in vettura, piuttosto che altrimenti, locchè, oltre di essere fattibilissimo, non mi faceva perdere l'occasione di combattere coi miei compagni; *rispondo,* che se il mio reggimento, invece di ritirarsi verso Milano, come dicevasi e come io doveva credere, avesse dovuto prendere, o difendere una posizione qualunque, o mettersi nell'attitudine di proseguire veramente la guerra, anzichè continuare una precipitosa e commandata fuga, io mi sarei certamente trovato al mio posto, anche moribondo; *rispondo,* che se io fui ammalato prima e dopo, fui però sempre sanissimo durante

la nostra breve campagna, il qual caso merita pure un riflesso; *finalmente rispondo*, che se anche non fossi stato allora indisposto, in ogni modo, o solo, o in compagnia, da Lodi io doveva portarmi assolutamente a Milano, perchè là era il vero punto di riunione pei militi lombardi, là era il luogo ove dovevasi ulteriormente di noi decidere, là eravi ancora la speranza di un'ultima e disperata resistenza, dalla quale poteva derivarne un cambiamento e forse un miglioramento nella in allora quasi già disperata nostra causa. Conchiudo quindi che, o il mio reggimento doveva ridursi alla milanese capitale, come mi fu detto e come io credetti, ed io doveva pure irremissimilmente colà riunirmi ad esso; o non si voleva che il detto reggimento rientrasse nella nostra prima città, ed io certamente indovinava, servendomi di un motivo legale, onde, per quanto da me dipendeva, compire il mio dovere, ritornando al punto dal quale ero partito.

Ciò posto, vorrei ora che i miei accusatori degnassero di rispondere ad alcune mie semplicissime interrogazioni, le quali sole bastare dovrebbero ad aprire gli occhi a chi ha logico buon senso e conosce appena discretamente le peripezie della vergognosa e misteriosa nostra (superiormente voluta) precipitosa fuga?..... Chi mi assicurava, ossia chi mi garantiva, che partendo il mio battaglione da Lodi, sarebbe andato direttamente a Milano?..... Perchè in Lodi venivano ritirate (d'ordine superiore) le bandiere, ai battaglioni del primo e terzo reggimento lombardo d'infanteria?... Benchè tacitamente, ciò non era forse una esplicita dichiarazione, che le truppe lombarde s'intendevano disciolte?.... D'ordine di chi?....... Ciò non era forse una irrefragabile autorizzazione o almeno un tacito consenso, per consumare il totale sfasciamento dei battaglioni lombardi?..... Non sapevasi, ohe le truppe regolari sogliono considerare e trattare i soldati senza bandiera quali briganti?....E perchè,

invece di mandare quei battaglioni a Milano direttamente, si stancavano invece con inutili e laterali marcie e contromarcie?..... Per difendere la linea dell'Adda, come prima quella dell'Oglio, senza cannoni?........ O piuttosto perchè tagliati fuori dell'inimico, venissero fatti prigionieri?....... Voglio ben convenire, altro non essere in fatti *bandiere e giuramenti*, che segni e parole di sociale istituzione, o convenzione; pure nessuno vorrà negarmi, che tale istituzione o convenzione, vuolsi appunto rispettare, non soltanto perchè incontrastabilmente arcinecessaria, ma ben anco giusto perchè da tempi antichi e memorabili, dalla società, universalmente stabilita e venerata. A buon intenditore il resto, e gli ulteriori commenti.

« Arrivato alla porta della città di Milano (2 agosto),
» chiesi del mio reggimento e dei miei superiori, ma nes-
» suno seppe darmene contezza. Mi portai dal nostro Ge-
» nerale in capo, ma non lo rinvenni; anzi mi fu detto che
» si era già trasferito a Pavia, per essere più pronto a
» salvare *il suo individuo* dagli artigli della bicipite aquila.
» Andai al comando di piazza, e non vi trovai che il Ca-
» pitano Castiglioni, il quale nulla seppe dirmi. Solo mi fu
» dato di vedere il Colonnello Jacopetti, capo di stato mag-
» giore, che mi disse: non sapere positivamente ove tro-
» vavasi il mio reggimento, ma che pazientassi, attendendolo
» egli pel dì seguente. In tal frangente, conscio di non
» essere un fugitivo, persuaso che i miei superiori dove-
» vano sapere di avermi lasciato in Lodi ammalato, non
» sapendo come ed ove raggiungere il mio reggimento,
» nè potendo andarmene solo in traccia pel paese già oc-
» cupato dai nemici, altro non mi restava, che chinare la
» fronte al mio destino ed aspettare in Milano l'arrivo del
» reggimento stesso ».

« Il 4 agosto seppi che il mio reggimento era entrato
» in Milano, ed io, benchè ancora indisposto, montava a

» cavallo e mi portava verso la caserma di S. Francesco,
» per riunirmi ai miei compagni d'arme. Strada facendo
» e precisamente vicino a casa Litta, trovo il Generale
» Poerio che smontava da una carrozza. Lo vidi da lon-
» tano, avendo io buona vista; chè se non avessi avuta
» l'intenzione di raggiungere i miei comilitoni, avrei potuto
» facilmente schivare l'incontro di un uomo tanto miope,
» che non mi riconobbe, se non dopo avergli parlato e
» detto chi mi fossi. Mi ordinò subito che mi portassi alla
» caserma, verso la quale io era già diretto, e che for-
» massi tutti i battaglioni (cinque) del reggimento in co-
» lonna, sulla piazza della suddetta caserma ».

« Se avessi avuto a che fare con persona ragionevole,
» mi sarei forse subordinatamente permessa qualche rifles-
» sione; ma con un individuo di quella tempra, di un
» carattere tanto irascibile e da me anteriormente già espe-
» rimentato, altra via non mi restava, che obedire cieca-
» mente alla meglio. Per esempio, avrei potuto e dovuto
» osservargli, che io era il quarto Maggiore del reggimento
» e che perciò, non avendo il diritto di comandare ai cinque
» battaglioni, il mio dovere si riduceva a comunicare l'ordine
» ricevuto al Colonnello, al Tenente Colonnello ed agli
» altri Maggiori più anziani; ma, come ho detto, pensai
» piuttosto a fare il meglio possibile, anzichè ripetere ».

« Di fatto, mi portai alla piazza della caserma, ove trovai
» quattro o cinque officiali, dei quali non mi ricordo che
» il Capitano Beraudi, al quale compartiva l'ordine da me
» avuto. Chiesi degli altri officiali, e mi venne risposto, *che*
» *erano andati a rivedere le loro famiglie.* Chiesi notizia dei
» soldati, e mi fu detto, *che la maggior parte di essi erasi*
» *evasa ed i pochi rimasti, essere affamati, stanchi e senza scarpe.*
» Consigliatomi col medesimo Capitano, risolsi di andare in
» traccia dei miei diretti Superiori, per far loro il dovuto
» relativo rapporto e chiedere nuove istruzioni ».

« Questa e non altra è la mia disobedienza, cioè la se-
» conda colpa della quale io fui pure in seguito accusato.
» Ma ci vuol ben poco acume, per distinguere la vera di-
» sobedienza personale del subordinato, dall'inadempimento
» di un ordine ineseguibile. Quando io mi portai sulla detta
» piazza, i cinque battaglioni da formarsi in colonne non
» vi erano, come non vi erano i loro Comandanti ed Offi-
» ciali; perciò io non poteva nè eseguire, nè propalare
» l'ordine ricevuto; perciò ragionevolmente non si può dire,
» che io abbia scientemente mancato al mio dovere, o me-
» nomamente disobedito ».

« Me ne ritornava quindi, come dissi, sulle traccie dei
» miei Superiori, e dopo di avere indarno girato per tutta
» la città, ritrovai nella contrada del Marino il Generale
» Poerio, il quale con un cipiglio tutto suo e come se par-
» lasse con uno schiavo, mi chiese, se avevo obedito al
» suo ordine. Dall'obedire all'eseguire havvi una gran di-
» stanza, ma inurbanamente incalzato a rispondere, nè la-
» sciandomi tempo a fargli la dovuta relazione, ho dovuto
» incominciare la mia risposta con un *si*, e stava per spie-
» garmi, quando egli m'interruppe, dandomi ad alta voce,
» alla presenza di molta gente, una solenne mentita. Ad
» onta di ciò, io continuava a pregarlo subordinatamente,
» onde mi lasciasse parlare, ma tutto fu invano, che egli,
» seguitando a gridare come un forsennato, conchiuse or-
» dinando alle astanti guardie nazionali di arrestarmi. Così
» un Generale publicamente prostituiva se stesso ed un Of-
» ficiale superiore, mentre le leggi militari di tutta Europa,
» non tolgono, ma esigono, che anche il superiore tratti
» decorosamente l'inferiore. Un cittadino, che casualmente
» fu presente a quella scena, mi prese dolcemente pel
» braccio e, nell'atto che mi pregava di seguirlo, mi disse
» queste precise parole: *Venga con me, lasci quel pazzo da*
» *catena* ».

« Dopo di ciò, vidi per caso il Tenente Colonnello Sco-
» deni (del mio reggimento), che mi comunicava un foglio
» firmato dal Colonnello Sesse (Commandante il detto reg-
» gimento), dal quale apprendevo che tre Officiali superiori
» (Campana Polli, e Bellini) avevano ricevuto l'ordine di
» sostituire altri tre Officiali superiori del primo reggimento
» lombardo, io compreso. Restavo dunque, in seguito a tale
» superiore disposizione, privo di battaglione o di altro posto
» competente; restavo dunque a disponibilità e libero frat-
» tanto di regolarmi a norma delle circostanze, a norma
» del mio modo di vedere, almeno finchè una nuova su-
» periore disposizione avesse deciso di me. Nè io poteva
» certamente più presentarmi all'ex mio battaglione, dacchè
» mi fu tolto, per non avere la degradante mortificazione
» di vederlo commandato da un altro. In tale dispiacevole
» perplessità, e nella generale confusione in cui la capitale
» lombarda in quei giorni trovavasi, a chi doveva io rivol-
» germi, per chiedere ordini relativi?... Al Generale Poerio?...
» La mia unica e retta via, era quella del Commando di reg-
» gimento, ma chi lo rappresentava?... ove era?... Intanto
» lo strapazzo fisico e morale da me sostenuto, camminando
» e cavalcando tutta la giornata, inutilmente cercando i di-
» retti miei superiori, mi obligò nel dì seguente a giacere».

« Era finalmente il memorabile 6 agosto, e volere o non
» volere, sano o malato, bisognava lasciare la città e se-
» guire il sabaudo vessillo. Sortivo dunque anch'io quella
» matina colle truppe, riposavo qualche istante col Mag-
» giore Santi, oltre il ponte di Ticino, e quindi proseguivo
» per Trecate, ove mi fu detto che il Colonnello Coman-
» dante il mio reggimento trovavasi in Oleggio, verso il
» quale appunto mi portai perciò nell'istesso giorno».

« Nel susseguente 8 agosto, verso sera, con regolare per-
» messo in iscritto del sudetto mio Colonnello, io partiva
» per Lesa (sulla sponda destra del Lago maggiore), presso

» mia madre ivi possidente, ove intendevo di approfittare
» dell'armistizio, per procurare di ristabilirmi nel primiero
» mio stato di salute; ma sgraziatamente per me, vi am-
» malai più fieramente, motivo per cui spedivo al ridetto
» mio Colonnello *un autentico certificato medico*, che per er-
» rore io diressi a Torino, invece che a Trino ».

« Guarito quindi perfettamente, io ripartiva nel giorno 2
» settembre da Lesa, mi portavo a Vercelli, e mi presentavo
» a quel Commando Generale delle truppe lombarde, il quale
» mi destinava e spediva in forza presso il Deposito degli
» Officiali stabilito in Ivrea ».

Arrivato il giorno 7 settembre al sudetto Deposito, io vi conduceva i giorni pensando alle mortificazioni sofferte in Vercelli e sempre dubitando della mia futura sorte, quando, a compire i dolori del cuore, inopinatamente ricevevo nel giorno 28 detto mese un ordine di arresto rigoroso, al quale sottostando, scrissi subito d'officio quanto segue:

« Eccelso R. Commando Generale (delle truppe lombarde)
» in Vercelli. — Istanza. — Obligato il sottoscritto ad un ar-
» resto di rigore, senza conoscerne il motivo, anzi intima-
» mente persuaso di sottostare per tal modo ad un castigo
» anticipato ed immeritato, desidera di essere il più presto
» fattibile sottoposto ad un regolare processo, e prega onde
» l'invocata procedura gli venga di piede libero concessa,
» tanto più perchè non è possibile che il sottofirmato, con
» cinque franchi al giorno e coll'aggravio di due cavalli, possa
» pagare lire 1 50 al giorno per la guardia prescrittagli. —
» Ivrea, il 28 settembre 1848.--Magg. Francesco Lorenzini ».

Non ricevendo alcuna risposta e premendomi sopra tutto di sortire da uno stato di terribile incertezza, replicai la seguente istanza:

« Eccelso R. Commando Generale (delle truppe lombarde)
» in Vercelli. — Con istanza del 28 corrente io pregava
» questo eccelso Commando Generale, onde volesse compia-

» cersi di ordinare, nel più breve tempo fattibile, un re-
» golare processo di piede libero, all'uopo di giustificare
» la mia incolpabilità e liberarmi dal rigoroso arresto che
» soffro. Ora, nell'atto che rispettosamente invoco il prelo-
» dato eccelso Commando Generale oude voglia prendere in
» contemplazione la sudetta istanza, mi permetterò ancora,
» di umiliare le seguenti anticipate mie giustificazioni: »

« Presentatomi nel giorno 4 settembre in Vercelli al Ge-
» nerale Poerio, egli mi lesse un suo rapporto, il quale
» comprendeva una diretta accusa contro di me, motivo per
» cui posso oggi argomentare la causa del mio presente
» arresto, e quindi vergare una giusta difesa ».

« Sono accusato di aver abbandonato la truppa..... (*Vedi*
» *anteriormente in queste pagine, la mia biografia sino alla mia*
» *partenza da Lodi).*

« Sono accusato di aver mancato d'obedienza verso il Ge-
» nerale Poerio, in Milano..... (*Vedi anteriormente in queste*
» *pagine, sulla mia condotta in Milano dal 2 al 5 agosto).*

« Molto ancora vi sarebbe a dire, se tutte annoverare
» volessi le circostanze che, relativamente alle supposte mie
» mancanze, militano in mio favore, ma le riserbo ad altra
» occasione, contentandomi pel momento di far riflettere,
» in quale stato ed in quali dubii la truppa e le provincie
» lombarde, durante la sudescritta epoca, cioè dal primo
» al sei agosto, pur troppo si trovavano. — Ivrea il 2 ot-
» tobre 1848. — Maggiore Francesco Lorenzini ».

Era la sopradetta seconda istanza appena spedita, quando mi veniva retrocessa la prima, col seguente attergato:

« N. 124. — Al ragg.le sig. Maggiore Lorenzini — Ivrea.
» Si reverte ad esso sig. Maggiore la presente perchè ri-
» tornata dal Com. Generale in capo delle truppe lombarde
» con suo decreto 1 ottobre corrente, N. 605. Un tanto le
» serva di notizia. - Dal Comando del 2° Deposito del Corpo
» degli Ufficiali. — Ivrea il 3 ottobre 1848. — Il Colon-
» nello Comandante — G. Stampa ».

Mentre in seguito io mi attendeva da un momento all'altro una evasione alla sudescritta mia seconda istanza, ricevevo dal Commandante del Deposito una lettera del seguente tenore:

» N. 135. — Ivrea il 6 ottobre 1848. — Commando del
» 2. Deposito del Corpo degli Uffiziali. — Al ragguard. sig.
» Lorenzini Francesco. — Il sottoscritto si fa dovere in ri-
» scontro alla sua Supplica segnata 2 ottobre, che qui si
» unisce, di significarle: che il Commando Gen. in capo delle
» truppe lombarde con suo Decreto segnato 4 ottobre corr.,
» N. 664, nel rimettere a quest'ufficio l'inclusa sua petizione
» comunicò: che esso sig. Maggiore essendo stato per or-
» dine del Ministero cancellato dai Ruoli dell'armata lom-
» barda, e non appartenendo più oltre al militare, potrà por-
» gere i suoi reclami o giustificazioni a chi meglio crederà,
» ma non più in tale qualità della quale venne spogliato.
» Un tanto serva a norma e direzione d'esso sig. Maggiore.
» — Il Colonnello Comandante il Deposito. — G. Stampa ».

Stupefatto, scandalezzato e stomacato, non tanto per gli immensi spropositi contenuti nelle sopraccennate due Note, quanto pel sommario ed arcidispotico modo di procedere, in un Governo costituzionale usatomi, e ripensando che in Austria si agisce molto più lealmente, urbanamente ed umanamente, mi portai a Vercelli, nella ferma intenzione di ritornarmene a casa mia; ma poi considerando, che non avevo infatti ancora ricevuta una formale dimissione, risolsi di portarmi a Torino, persuaso ed assicurato da alcuni amici, che vi avrei trovato giustizia.

Giunsi di fatto il giorno 20 ottobre 1848 nella capitale piemontese, ove tuttora mi ritrovo, senza peraltro avere ancora rinvenuta quella giustizia, di cui la speranza qui mi condusse.

Presentatomi al Consigliere Castelli, presso il Ministero della Guerra, ed esposto il motivo della mia venuta, mi fu

detto e dimostrato: *essere io bensì proposto per la cancellazione, ma non ancora cancellato dai ruoli.* Dunque il sumenzionato decreto era bugiardo?...

Rivestiva perciò la mia divisa, mi presentava così alle persone influenti, e scriveva quindi d'officio al Ministero della guerra quanto vengo a dire, cioè dopo succinta descrizione della mia istoria, della mia educazione sino al mio arrivo in Torino, parlando specialmente dell'accadutomi dal 1° agosto al 6 ottobre 1848, e battendo particolarmente il chiodo sulla circostanza *che io da Lodi non fugiva, sibene ammalato, restava fra il reggimento e l'inimico,* continuavo di poi nei termini seguenti:

« In tal maniera si tratta chi spontaneamente aveva esi-
» bito i suoi servigi alla patria nel momento del pericolo,
» in tempo di guerra?..... Si rifiuta così un onorato Offi-
» ciale, presentatosi per conseguenza di publico ministeriale
» invito, mentre a norma del governativo piemontese ma-
» nifesto (del 5 settembre 1848, inserto nella Gazzetta
» ufficiale del giorno 7 detto), dovrebbe invece godere di
» tutti i diritti militari concessi ed annessi ai graduati tutti
» del regio esercito?..... In tal modo si spoglia ed infama
» un Officiale superiore, senza previo esame, senza neppur
» ascoltarlo?..... Così, nella certezza di una guerra iminente,
» la più giusta e la più desiderata per la causa italiana,
» rimarrebbe un milite lombardo nell'inazione e nel diso-
» nore?.....E ciò succede in Piemonte, in seno alla costi-
» tuzione, in onta alla più conosciuta ed universale delle
» leggi (quella che sottopone le accuse ai tribunali com-
» petenti, e non al capriccio degl'individui), a fronte della
» libera stampa?..... Tanto arbitraria e turchesca prepotenza,
» non è possibile, non è credibile; *chè se mai fosse vera*,
» sicuro il sottoscritto nella propria innocenza e della pro-
» pria passata condotta, persuaso di avere mai sempre
» fedelmente adempito ad ogni suo dovere di cittadino e

» soldato, nel mentre che altamente protesta contro sì
» palmare illegalità, implora fervorosamente giustizia »
« In appoggio al fin qui detto, crede il sottofirmato di
» poter subordinatamente innalzare i seguenti non inutili
» riflessi: Essendo il General Poerio nell'istesso tempo
» Membro della Commissione di scrutinio ed accusatore
» del non interrogato e non sentito, falsamente incolpato
» scrivente, risulta evidentemente illegale la suesposta de-
» terminazione superiore, quanto irregolarissimo ed arbi-
» trario e dispotico il modo col quale vi si pervenne;
» imperocchè, se la sudetta Commissione aveva la facoltà
» di scrutinare e decidere sui titoli e sulla condotta degli
» Officiali lombardi, non poteva perciò essere autorizzata
» a sentenziare sopra un reato particolare o personale, e
» meno poi a rovinare e disonorare un Officiale superiore,
» senza esaminarlo ed ascoltarlo, e dietro una semplice
» accusa individuale; locchè costituirebbe un'aperta ed
» impudente infrazione al più sacrosanto dei diritti. Resta
» poi ad ogni modo incomprensibile, come si possano met-
» tere in istato d'accusa dei casi parziali, quando lo sfa-
» sciamento dell'armata lombarda, per conseguenza della
» conosciuta precipitosa e disordinatissima ritirata, è un
» fatto assolutamente incontrastabile; e quando è pure un
» fatto publico e notorio, che moltissimi individui, tuttora
» in attività di servizio, avevano abbandonato le bandiere,
» la città di Milano ed il terreno della legalità, prima
» della finale catastrofe avvenuta il giorno 6 agosto. Nel dì
» 30 luglio, per esempio, entrava in Cremona, e nel dì 31
» in Lodi, un battaglione lombardo di circa 200 uomini
» con sette officiali subalterni, senza neppur un capitano;
» il qual battaglione in origine sortiva da Milano con circa
» 700 uomini, venti officiali e sei capitani. Dove rimase il
» resto?....... Sul campo della gloria?....... Se non ebbe la
» sorte d'incontrarsi e battersi coll'inimico!... Nulla di meno,

» alcuni di costoro, benchè quali colpevoli di tanta defe-
» zione conosciuti, non furono menomamente disturbati.
» La stessa cosa si potrebbe dire di molti altri, ma se ne
» lascia l'incarico a chi di ragione.........»

Ometto la continuazione e conclusione della sudetta i-
stanza, per schivare inutili ripetizioni, e perchè ognuno può
figurarsi le mie solite raccomandazioni e preghiere, nonchè
i dovuti finali convenevoli. Avverto però, che non ne ebbi
alcuna risposta, per cui mi determinai di chiedere, come
ottenni, l'udienza sovrana. In fatti, nel giorno 20 novembre
mi presentavo al Re Carlo Alberto, al quale, dopo aver
detto brevemente l'opportuno, innalzava una mia umile auto-
grafa memoria, che il Re, colle sue proprie mani, degnava
ricevere. Il tenore di questa non era, nè poteva essere,
se non una molto laconica esposizione dei particolari e
principali avvenimenti, dai quali emergessero la mia na-
zionalità, educazione, carriera ed in ultimo il quadro della
dolorosa circostanza, di cui alcuni protervi miei personali
nemici servironsi, onde precipitarmi sotto il peso d'infame
accusa e di perfida ingiustizia, nell'abisso del più terribile
avvilimento. Essa terminava in questi precisi termini:

« Ora, per mezzo del Ministero della Guerra, sapendo
» l'umilissimo scrivente di essere già proposto per la totale
» cancellazione dai ruoli delle truppe lombarde, sicuro nella
» propria innocenza, e sicurissimo e fiducioso nella clemenza
» e rettitudine universalmente proclamate che la Maestà
» Vostra onorano, ai piedi del trono avito, implora umil-
» mente giustizia. — Torino 20 novembre 1848 ».

Qual si fosse l'esito dell'avuta udienza, è faccenda quanto
solita, altretanto facile a comprendersi, almeno per chi sa
cosa realmente significano quei ricevimenti, che i grandi
ai piccoli compartono. Gentilezze principesche, modi sovrani,
promesse consolanti, e nulla più, e nessun risultato. Vuolsi
per altro render giustizia a Carlo Alberto, bisogna ricor-

darsi quali pensieri lo travagliavano in quell'epoca; per cui egli altro forse non avrà potuto, vessato probabilmente da una infinità di petenti, che rimettere la *mia memoria* ai relativi competenti offici, per la conseguente burocratica evasione. Ma siccome anche gli stessi Offici e specialmente quelli del dipartimento *guerra*, erano in quel tempo sopracaricati d'affari e d'indecisioni, così non mi stupiva, come oggi ancora non stupisco, se la mia petizione, correndo la sorte comune a tante altre, moriva o dormiva per non svegliarsi mai più, dimenticata nel solito caldarone o archivio delle carte dichiarate inutili.

Quante altre istanze, da ottobre 1848 a marzo 1849, io scrivessi e presentassi, non saprei ben dire; solo mi ricordo di avere assiduamente, cioè frequentemente incomodato il Ministro della Guerra ed il Commandante delle truppe lombarde, nonchè diversi altri impiegati o persone influenti; sempre nello scopo d'invocare la desiderata giustizia; ma fu tempo gettato, perchè di tante mie suppliche o lettere private all'uopo consegnate o spedite, non fui mai degnato di una risposta.

Contemporaneamente io inoltrava una petizione pure al Ministro della guerra, e personalmente perorava presso il medesimo e presso diversi impiegati dello stesso Dicastero una mia causa secondaria, quella delle competenze annesse al mio grado; ed in fatti, dopo quattro mesi di sudori e fatiche (ottobre, novembre, dicembre e gennaio), dopo infiniti andirivieni ed aspetti per le scale, anticamere e sale ministeriali, ottenni, se non altro, cogli arretratti dei detti quattro mesi, il mio stipendio normale di deposito, presso quello del reggimento Granatieri Guardie, al quale io fui nel mese di febbraio aggregato. Ma le competenze di alloggio e pane, fruite da tutti i miei compagni, anche da quelli che si trovavano nell'identica mia sgraziata posizione, non mi fu assolutamente possibile di percepirle, per cui ne vado oggi ancora creditore.

Finalmente, trovandomi per caso alla posta, nei primi giorni di aprile, mi venne consegnato un piego del tenore seguente:

« Ministero di Guerra e Marina — Divisione personale —
» N.° 5049 — Oggetto — Risposta a sue supplicazioni —
» All'Ill. Sig. Francesco Lorenzini Maggiore nei Corpi Lom-
» bardi — Torino addì 30 marzo 1849 ».

« È da assai tempo che questo Ministero, desideroso di
» por fine alla pratica risguardante li varii Uffiziali lom-
» bardi, su cui gravita qualche accusa, e vedere resa loro
» quella giustizia che puonno meritare, mandò a tal uopo
» le relative carte all'Uditorato Generale di Guerra, il quale
» poscia le trasmise alla Grande Cancelleria per la legale
» definizione ».

« A risposta del memoriale di V. S. Ill.ma del 15 spirante
» mese le porgo intanto questo cenno, riservandomi fare
» quei provvedimenti conformi alla decisione dell'anzidetto
» dicastero della Grande Cancelleria, e pregio raffermarmi
» con particolare considerazione.—P. Ministro Segretario di
» Stato — Il Primo Uffiziale — L. Valfrè ».

Quanto sin qui ho già detto, è in succinto l'avanguardia della presente mia giustificazione, a cui, partendo dal primo di aprile, molto vi sarebbe da aggiungere, se non temessi di troppo annoiare colle solite ripetizioni; nelle quali, trascrivendo le diverse mie officiali memorie, dovrò pur soventi volte ancora ugualmente ricadere; giacchè la mia difesa, da quel giorno in poi, dalle istesse ripetute mie istanze, in massima parte si costituisce, come arcievidentemente risulterà per sua natura dimostrato. Nulla di meno, ad oviare possibilmente le ripetizioni troppo frequenti ed inutili, avverto, che ogni qual volta trascriverò una istanza, o memoria, o supplica, ove appena lo troverò fattibile, senza toglierví, o diminuirne la sostanza, e particolarmente ove trattasi di descrivere le mie antecedenze, vi supplirò

con una linea punteggiata; mentre vuolsi por mente, che avendo io dovuto scrivere bene spesso a persona per me nuova ed ignara della pratica in questione, diventava conseguentemente indispensabile, che mi regolassi come se fosse la prima volta che io di quel medesimo argomento parlassi.

Già in ottobre 1848, quando io da Ivrea era ritornato a Vercelli, onde vedere in quanti piedi d'acqua la nave di guerra del mio individuo pescava, o ritornarmene, come dissi, pei fatti miei, seppi che il Generale Poerio, ad una persona che non posso nominare, la quale dimostrò il desiderio di conoscere la causa della mia disgrazia, disse: *che io nella sera del primo di agosto partiva da Lodi a cavallo, alla testa del mio battaglione, e che durante la seguente notte mi evasi da Paulo, solo, parimenti a cavallo*; conchè si venne a dichiarare amplamente una mia vilissima fuga. La detta persona osservava, che ciò era assolutamente falso e poterlo evidentemente dimostrare, ma il Generale soggiunse: *che ciò era verissimo e constare da una deposizione firmata da quattordici officiali del primo reggimento d'infanteria lombarda.* Allora la medesima persona replicò, essere tale accusa una infame calunnia, mentre essa stessa poteva testificare di avere incontrato per istrada, in quella sera, oltre Melegnano e verso Lodi, il mio battaglione senza di me, non solo, ma di avermi poi accompagnato nella mia gita, la seguente notte, da Lodi a Milano. Sembra, che dopo sì chiaro ed irrevocabile asserto, il Generale avrebbe dovuto almeno dubitare dell'accaduto e perciò meglio informarsene, onde ritirare tale accusa, anzichè ripeterla e sostenerla con manifesto detrimento e disonore di un Officiale superiore; ma invece continuò a denigrarmi ostinatamente, confermando ad ogni tratto sì bugiarda invenzione. Siccome per altro

io non poteva citare in giudizio la testimonianza della persona sumenzionata, così fu giuocoforza che considerassi, o fingessi di considerare una tale circostanza, quale una semplice diceria, immeritevole di darvi alcun peso.

Più tardi (non mi ricordo il giorno) incontravo, per caso, in Torino, l'Aiutante del Generale Poerio (Tenente Brezzolari), al quale rammentando io la sudetta diceria, ho sentito ripetermi la cosa come l'ho di già raccontata; non basta, egli vi aggiunse ancora: *di aver veduta quella deposizione e di aver quindi egli stesso scritto il relativo rapporto, d'ordine del sunominato Generale, che lo firmava.* Esternavo io quindi un desiderio, quello di sapere i nomi di quei signori che firmarono sì nera menzogna, ed egli in fatti me ne disse alcuni, che ora per tante buone ragioni ometto di palesare, riservandomi per ciò ad occasione più solidaria e propizia. Passiamo adesso ai commenti.

Come poteva il Generale Poerio aver bisogno di quella falsa deposizione, come poteva accettarla e come poteva tenerne calcolo?.....

Come mai un Generale di brigata che commandava *pochi* battaglioni, *poteva aver bisogno di una subalterna deposizione* per conoscere gli andamenti e la condotta dei *pochi* Officiali superiori da lui dipendenti?..... Ciò, per un uomo educato alle armi, deve esser cosa inconcepibile. Voglio ben ammettere che il Generale, *nel dopo pranzo*, non si ricordasse del rapporto a mio riguardo ricevuto, nella stessa matina, dall'Aiutante Franceschini; ma in partendo da Lodi, alle sei ore pomeridiane del primo d'agosto, perfetto giorno chiaro, non si accorse della mancanza di un Maggiore?... Anche discretamente avvinazzato, anche semiorbo, doveva essere a chiunque facilissimo il rimarcare un battaglione avente alla sua testa un Capitano a piedi, anzichè un Maggiore a cavallo; si poteva quindi, o doveva chiederne ragione, non ad altri, che al Commandante del reggimento; ma..... In fatti

mi fu detto, che il Generale dimandò di me, e che all'udire la mia indisposizione, rispose con parole di scherno e di derisione. Dunque, se sapeva che il mio battaglione era partito da Lodi senza di me (lo seppe due volte), come poteva poi dire e sostenere, che io condussi detto battaglione da Lodi a Paulo, e che poi me ne fugiva tutto solo la notte?....... Chè, nell'estasi *divina* di quella gloria notturna, il Generale avesse dimenticata anche questa seconda circostanza?....... Due tali dimenticanze, l'ultimo dei caporali austriaci non le avrebbe commesse.

Come mai un Generale *poteva accettare una deposizione* contro un Maggiore, non firmata dal Colonnello Commandante il reggimento, ma sibene dai subalterni dell'accusato stesso; mentre qualunque giovine officiale, appena superficialmente iniziato nelle militari discipline, avrebbe dovuto sapere, che simili rapporti non si possono accettare, anzi devonsi assolutamente rifiutare non solo, ma doversi ancora, quali delatori, considerare e punire i colpevoli di tanto irregolare procedere?..... Ignorava forse quel Generale, che secondo le leggi militari, un rapporto firmato da inferiori contro i proprii superiori, costituisce un atto della più alta insubordinazione?..... Ignorava forse ancora, l'istesso Generale, sempre a tenore del codice di guerra, che un rapporto firmato da più individui subalterni contro un loro superiore, costituisce niente meno che un complotto?..... Se tutto ciò ignorava, lo compatisco.

Come mai un Generale *poteva tener conto di una siffatta deposizione*, quando egli doveva conoscerne tutta la falsità ed irregolarità, quando ci andava del suo decoro nel dimostrare che non gli occorrevano tali rapporti, quando era suo stretto dovere di esprimere la sua disaprovazione, il suo disprezzo, per un crimine tanto manifesto, e quando egli avrebbe invece dovuto intimare l'arresto ai veri colpevoli?.....

Bisogna per altro credere, che il detto Generale siasi col tempo accorto del suo sbaglio ed abbia quindi ritirata quella impudentissima deposizione, giacchè in seguito, allorchè io fui dalla Commissione di scrutinio chiamato ad esame, non si fece neppur menzione della sognata mia codarda fuga da Paulo, come dirò a suo luogo.

Riguardo poi a quei quattordici Officiali che firmarono la sudetta menzognera deposizione, o dessi, come già dissi, al mio battaglione, oppure ad altri battaglioni del reggimento stesso appartenevano. Nel primo caso, avrebbero scientemente mentito, scientemente deposto il falso, e quindi, tanto rimpetto alla legge civile o militare, quanto al cospetto di Dio e degli uomini, avrebbero commesso il più infame ed il più vile dei delitti; essendochè non si può menomamente dubitare, che essi debbano aver saputo con assoluta certezza, di essere partiti da Lodi sotto gli ordini del Capitano Majocchi e non già del Maggiore falsamente ed illegalmente accusato. Nel secondo caso, supposto che nell'errore indutti, da terzi trascinati nell'inganno, ignorantemente o stupidamente mentissero, avrebbero egualmente un grave delitto commesso; perchè l'attestare o confermare, massime officialmente, una qualunque accusa, senza perfetta cognizione di causa, senza esserne coscienziosamente convinti, è tale un'azione indegna e proterva, che tutti gli uomini ed i codici abborriscono e condannano.

Ora concludendo dichiaro, che se questa per me riferita diceria, o meglio maldicenza, potessi formalmente comprovarla, o si fosse, per mezzo degli stessi miei difamatori, in aperta e leale accusa convertita, oppure se avessi ottenuta la tante volte richiesta legale competente procedura, non avrei esitato, come all'evenienza non mancherò di accusare io stesso il Generale, l'Aiutante e gli altri quattordici miei fallaci o bugiardi, delatori o detrattori; ma così devo limitarmi a propalare sì fatale perfidia, solo in quel modo che

mi sembra e risulta più giusto, più vero e più facile; confortandomi a ciò il pensiero e la speranza, che la publica opinione non vorrà negarmi quella giustizia, che non mi fu ancor dato di ritrovare nei competenti ed inutilmente invocati tribunali. E tanto più in questa fiducia intendo di riposare, giacchè i buoni, ossia la maggioranza degli uomini e specialmente dei miei compagni d'arme, ritengo fermamente che non vorranno più oltre soffrire e permettere, che un soldato italiano turpemente calunniato, continui a sopportare ingiustamente quella prostrazione e quell'avvilimento, che la più falsa e più infame delle accuse, da venti mesi a questa parte, lo sconforta e disonora e tormenta nel più profondo dell'animo. Chè se, pur troppo, certe macchie sono per loro natura incancellabili, almeno quell'unica soddisfazione mi resti, a cui l'uomo ha sempre diritto, quando non rifiuta la lusinga proveniente dall'intimo convincimento, di essersi cioè, per quanto da lui dipendeva, non invanamente di quella stessa macchia lavato, lusinga alla quale nè posso, nè voglio rinunziare.

Prima di riprendere la via normale, l'andamento regolare di questa dolorosa esposizione, onde far maggiormente chiara e palese la maniera sommaria, colla quale io fui vergognosamente trattato, prego il cortese mio lettore a volersi compiacere di meco rileggere e confrontare due precedenti documenti, cioè: quello *N.* 135, *d'Ivrea*, *del* 6 *ottobre* 1848, *firmato G. Stampa;* e quello *del Ministro di Guerra*, *Divisione personale*, *N.* 5049, *in data Torino* 30 *marzo* 1849, *e firmato L. Valfrè;* osservando che io nè antecedentemente, nè contemporaneamente, nè durante il tempo decorso fra l'uno e l'altro dei sopra indicati documenti, non ricevetti mai nè una qualunque dimissione, nè il menomo atto di riammissione. Fratanto e posteriormente ancora, io

percepiva (di quindici in quindici giorni) quella semplice paga di deposito pel mio grado stabilita (non mai però l'indennità di alloggio e pane, come tutti li miei compagni fruivano), e ciò mediante ordine ministeriale, a favore del *Signor Francesco Lorenzini già Maggiore nelle truppe lombarde, al Commando di deposito del reggimento Granatieri Guardie* diretto. Ora, desidererei quindi sapere una buona volta, come si potrebbe spiegare tanto enigma, che sotto diversi aspetti si presenta. Era io dimissionato, sì, o no?.... Era io qual Maggiore considerato, sì, o no?..... Avevo io diritto alle competenze del mio grado, come gli altri miei compagni, sì, o no?...... Il famoso decreto del 5, publicato il 7 settembre 1848, mi risguardava personalmente, sì, o no?..... Che io fossi forse fuori della legge, o bastardo?..... Ma..... ritorniamo sulla strada maestra, riprendiamo il filo principale del discorso.

Da aprile a giugno, quanto e cosa replicatamente io scrivessi per difendere la mia infelice causa, non riporto quì, perchè altro non sarebbe che una insipida ripetizione del già detto. Quante visite e preghiere, all'uopo di raccomandarmi, spendessi, ognuno può facilmente imaginarsi; chè pur troppo a questo mondo, la convinzione della propria innocenza e del proprio diritto, rare volte bastano per ottenere la meritata e richiesta giustizia. E chi non sa, che il perno, il titolo principale per cui l'uomo perviene ai favori, anche a quelli incontrovertibilmente guadagnati, anche a quelli evidentemente dipendenti dai più sacrosanti diritti, è inesorabilmente una buona raccomandazione ?....... Io, privo di amici, o protettori potenti, non aveva altro mezzo per spingere il mio carro, se non quello di raccomandarmi personalmente, in quel miglior modo, che la legalità, l'equità, l'onestà ed il decoro mi permettevano. Così

feci, da semplice cadetto, per arrivare gradatamente a Primotenente; così feci per acquistarmi un grado sociale, o impiego civile; così feci per essere nominato Capitano, e quindi promosso a Maggiore. Avrei potuto ben anco brigare, strisciare, adulare, ma ciò era troppo manifestamente contrario alle mie vecchie abitudini ed alla mia maniera di pensare; chè se anche mi fossi a ciò preparato e disposto e deciso, sono persuaso, che il mio fragile progetto sarebbe morto nel suo nascere, imperocchè non avrei saputo resistere ad uno sforzo per me tanto gigantesco e straordinario. Dirò quindi soltanto, di una visita da me fatta all'Auditore Generale di Guerra.

Ritenendo che la mia infame accusa dovesse da un istante all'altro diventare l'oggetto di una legale procedura, e consigliato perciò da alcuni buoni amici, risolsi di presentarmi all'Auditore Generale di Guerra sedente in Torino, al quale esposi verbalmente la posizione in cui mi trovavo, cioè, che sebbene non mi constasse officialmente di cosa io fossi accusato, pure, sapermi da tempo la vittima della più disonorevole delle accuse. Quel compitissimo signore, dopo di avermi gentilmente accolto, mi disse: *di avere in fatti avute nelle sue mani le diverse accuse risguardanti gli officiali lombardi, ricordarsi benissimo del mio nome e relativa accusa, sapere essere io complicato nell'accusa di altri compagni; ma avere egli già rimesse tutte le carte concernenti le supposte nostre colpe alla Grande Cancelleria, colla dichiarazione, non essere egli competente a giudicare dei falli* (se) *da noi commessi antecedentemente al nostro incorporamento nell'esercito sardo.* Di più, mi lasciò anche intravedere che, secondo lui, dalla lettura delle nostre accuse, considerata l'imponenza delle estremamente eccezionali circostanze, *non emergevano in generale plausibili ragioni, onde stabilire fondati punti di vera colpabilità.* Contento di tali parole, esonerato dall'assuntomi proponimento di raccomandarmi, tutto

sperando nella prossima decisiva risoluzione della Grande Cancelleria, ringraziato l'Autore, me ne andava pei fatti miei. In qual giorno un tale coloquio avvenisse, non posso dire, perchè non lo ricordo.

Nel giorno 18 giugno io faceva consegnare a potente Autorità una mia *memoria*, e nel seguente giorno spedivo al Ministro della Guerra una mia istanza, pressochè ambe di un solo tenore, come segue:

« Colpito da false accuse, che non mi vennero mai offi-
» cialmente communicate, ne soffro da otto mesi li funesti
» effetti, dei quali il più terribile, si è quello di trovarmi
» leso nell'onore; mentre il solo sospetto delle imputatemi
» trasgressioni, è macchia tale, che non lavasi facilmente.
» Non imprendo perciò a giustificarmi, chè lunga e tediosa
» riuscirebbe la narrazione della mia discolpa, ma prego
» l'Eccellenza Vostra, onde voglia prendere in considera-
» zione i seguenti miei brevi riflessi: »

« Dicesi, essere io accusato di codardia, per aver ab-
» bandonato vilmente il mio battaglione in faccia all'inimico,
» fugendo a cavallo da Paulo. Nego assolutamente, mentre
» nè il detto battaglione ha avuto mai l'onore di trovarsi
» alle prese coll'inimico, nè io ho mai visto Paulo, nè ho
» mai abbandonato il mio battaglione. Come Commandante
» il secondo battaglione del primo reggimento lombardo,
» io lo condussi al campo presso Mantova e ricondussi a
» Lodi, ove . . . . . *(Segue l'istoria relativa).*

« Dicesi, essere io accusato anche d'insubordinazione,
» sul quale argomento mi contento per ora di rispondere:
» che fui bensì, con tutti i modi più inurbani, arbitrarii
» e violenti, incitato a commettere un tal crimine; ma io,
» fedele a quei principii di militare subordinazione, a cui
» già nella tenera età di otto anni cominciava ad abituarmi,

» non mi dimenticava mai un solo istante, e quindi non
» ho a rimproverarmi veruna mancanza di obedienza, o di
» rispetto ».

« Questi sono i fatti, questa è la pura verità; da cui
» emerge chiaramente, che io non ho mai abbandonato nè
» il battaglione, nè l'armata, nè il Governo, nè il paese,
» a cui dovevo e devo prestare i miei servigi».

« Lascio poi al conosciuto buon senso dell'Eccellenza
» Vostra, il fare quelle più ragionevoli considerazioni, che
» l'evidenza delle politiche circostanze in cui versava l'epoca
» per me sopra indicata, esigono parzialmente; dichiaran-
» domi però sempre pronto, a dare quelle speciali e det-
» tagliate spiegazioni, che al da me suesposto si riferi-
» scono ».

« Nè parmi potersi reputare fondatamente codardo, *chi*
» durante le cinque gloriose giornate volontario esponeva
» la propria vita per la patria, *chi* succedeva al prode Co-
» lonnello Augusto Anfossi nel commando di tutte le forze
» attive milanesi, *chi* per avere un posto nell'esercito guer-
» reggiante rifiutava una lucrosa ed onorifica missione go-
» vernativa, e *chi* ammalato restava fra il proprio reggimento
» e l'inimico; tutte le quali cose, posso autenticamente
» comprovare ».

« Nè mi sembra indegno ed incapace di coprire e so-
» stenere il proprio grado, *chi* ebbe dieci anni di educa-
» zione ed abitudini in un collegio eminentemente militare,
» *chi* servì dodici anni in un esercito superlativamente bene
» organizzato, *chi* senza protezione alcuna (da semplice
» cadetto a Primotenente) passava per tutti i gradi della
» milizia, e *chi*, dopo di avere per tre mesi (come Capitano)
» commandato un battaglione, destinato ad aumentare le file
» dei già combattenti, veniva promosso a Maggiore; grado
» che, per sistema normale di anzianità, già coprirei anche
» altrove, se nell'antecedente servizio continuato avessi ».

« Nè mancai, nei precorsi ultimi otto mesi, di presentare
» umili istanze, in persona e per iscritto, ad ogni nuovo
» Regio Ministro della Guerra, nonchè ai piedi del Trono,
» nel solo intento di implorare giustizia; locchè proverebbe
» almeno, che mi sentivo sicuro nell'innocenza della mia
» causa; ma non fui mai neppure interrogato ».

« Ora apprendo, che si sta ultimando lo scrutinio degli
» Officiali lombardi, onde risolvere una finale decisione,
» da cui può dipendere la sorte di una intiera esistenza;
» nel quale scrutinio, dicesi, avrà luogo il maggior riguardo
» per coloro, che disertarono le austriache bandiere, fra
» i quali io non sono compreso; sebene, come dimissio-
» nario, io abbia dovuto firmare una reversale, che mi lega
» ed obliga, vita natural durante, a non prendere le armi
» contro la Casa d'Austria; per cui mi ritengo molto più
» compromesso, che non lo sono i disertori austriaci non
» officiali, ora officiali lombardi, i quali trovansi di fatto
» già totalmente amnistiati ».

« Mi rivolgo quindi subordinatamente all'Eccellenza Vostra,
» onde pregarla, perchè voglia gentilmente compiacersi di
» avermi in benigna contemplazione. Chè se non si vuole
» ammettermi a regolare procedura e giustificazione, se
» assolutamente non si vogliono gradire i miei servigi; mi
» si accordi almeno un preavviso, onde io possa prendere
» una determinazione, che sia conforme ai dettami dell'onor
» individuale, e confacente ai presenti bisogni dello Stato ».

« Forte nella coscienza della mia incolpabilità, pieno di
» fiducia nella rettitudine di Chi il cui patrocinio rispettosa-
» mente invoco, coi sensi della più alta considerazione, mi
» pregio di rassegnarmi.........»

Mi pare, che la conclusione di questa istanza non fosse dubitativa. Mi sembra di aver fatto in essa evidentemente conoscere la mia determinazione, quella cioè di confessarmi rassegnato e disposto a subire i tristi effetti della mia sorte,

chiedendo io stesso, se occorreva, la mia dimissione. Non un ministro, ma l'ultimo dei portieri, un fanciullo l'avrebbe capita. Quindi non ci voleva un gran cuore, ma appena appena un principio di equità ed umanità, per compiacermi a buon mercato. Mi spiego. O si sapeva esser falsa la mia accusa — e si doveva conservarmi nel mio posto e grado, ed avvertirmi; o si dubitava della mia colpabilità — e bisognava irremissibilmente sottopormi ad un consiglio di guerra, o almeno ad un consiglio d'inchiesta; o si ritenevano i tribunali del Piemonte, pel già detto motivo, incompetenti a giudicarmi — e tanto più incompetente diventava perciò la Commissione di scrutinio; o finalmente si voleva ad ogni costo sbarazzarsi di me, innocente o reo che fossi — e nulla di più naturale e giusto e direi quasi filantropico risultava, quanto l'approfittare della mia spontanea esibizione, accettandola, ossia farmi comprendere, come la convenienza esigesse una mia formale domanda di assoluto congedo. Nè contento di tutto ciò, dubitando che il Ministro della Guerra neppur legesse la mia istanza, mi presentavo al Capo Divisione del Personale di Guerra, al quale dichiaravo esplicitamente la ferma intenzione di chiedere la mia dimissione, qualora mi si negasse l'invocata legale procedura. Ridotta così la cosa in questi precisi termini, anche ammesso un dubio disonorevole sulla mia passata condotta, sembrerebbe, come io fermamente riteneva, non potersi più tentennare sul partito da prendersi, e quindi mi attendevo da un giorno all'altro una convenevole e ragionevole officiale, o privata risposta.

Invece, dopo oltre due mesi di silenzio, per mezzo del Commando di deposito della brigata Granatieri Guardie, a a cui ero aggregato, nell'atto che mi presentavo onde riceverví la mia solita posticipata paga dell'antecedente ultima quindicina di giorni, fui *graziosamente* sorpreso (li 5 settembre 1849) dalla fattami consegna della mia dimissione,

colla quale mi vedo bruscamente dispensato dal servizio, come un malfattore, con una meschina e vergognosa retribuzione di lire duecento, vale a dire, meno della semplice mia competente paga di un mese.

Io rifiutava e l'una e l'altra, ma poi, dopo maturi riflessi, e consigliatomi con alcuni amici, nel dì seguente mi portavo di moto proprio al sudetto Commando di Deposito, e vi ricevevo la dimissione, e la *carità* di lire duecento. La dimissione, onde risparmiarmi ulteriori dispiaceri; la *carità*, perchè altrimenti sarebbe andata Dio sa in qual caldarone, senza che alcun utile ne fosse derivato al paese; chè se pure fosse ritornata regolarmente nella cassa erariale, troppo insensibile ne sarebbe stato il publico beneficio.

Dopo di ciò mi presentai ad un potente personaggio, istantemente pregandolo, perchè mi facesse ottenere giustizia; e quindi io faceva consegnare al medesimo, li 9 settembre, la mia seguente *memoria:*

« Come soventi volte accade allorchè l'inferiore ha l'onore » di parlare al superiore, ieri non tutti io esposi quei » motivi per cui l'ambita udienza mi procurava, perciò nuo» vamente oggi all'Eccellenza Vostra rispettosamente con » questo foglio mi presento, onde pregarla perchè voglia » ora graziarmi di sentire quanto già verbalmente omisi ».

« Sono undici mesi che mi trovo in Torino, nel qual » tempo io umiliava ripetutamente a diversi Ministri della » Guerra ed ai piedi del Trono varie mie suppliche, altro » favore per esse non chiedendo, che giustizia, la quale » non mi fu dato ancora di ottenere ».

« Dicesi, essere io colpito da una accusa, certamente » falsa, chè la mia coscienza mi assicura, non essermi io » mai scostato un solo istante dalle conosciute leggi della » milizia e dell'onore; ma nessuna relativa officiale com» municazione mi venne compartita, a nessun legale giu» dizio fui mai sottoposto, anzi non fui mai neppur degnato

» del più semplice interrogatorio, e tuttociò in onta a tante
» mie suppliczioni ».

« A qual categoria mi abbia incorporato la Commissione
» di scrutinio, non lo seppi ancora, e dovendo io perciò
» calcolare per induzione, risulterebbe: Non potersi rite-
» nermi colpevole, pel semplice motivo di accusa, senza
» di avermi fatto subire un esame. Non potersi ritenermi
» nè officiale improvvisato, nè incapace, nè insufficiente;
» perchè la mia educazione, ventidue anni di militari abi-
» tudini, l'onorevole passata mia carriera (percorrendo tutti
» i gradi della milizia), le importanti incumbenze sostenute
» nel principio del governo provvisorio, mi garantiscono
» una riputazione non inferiore al mio grado. Nè potersi
» ritenermi amnistiato dall'Austria, non tanto per causa della
» reversale da me firmata all'atto che deponevo la spada,
» quanto pel modo con cui è l'ultima amnistia espressa.
» Nè finalmente, potersi ritenermi solamente colpito da una
» misura generale, finchè molti altri Officiali aventi di me
» minori titoli, si trovano, come tuttora, in attività o in
» aspettativa di servizio; e nel mentre che alcuni miei
» compagni, nell'identica mia accusa complicati, furono non
» solamente esaminati, ma ben anco riammessi. Tutte le
» quali cose, come pure la mia incolpabilità, io posso e
» desidero e sono prontissimo a comprovare ».

« L'ultima supplica, in data 19 giugno, da me subordi-
» natamente inoltrata al Ministro della Guerra, e che non
» fu trovata meritevole di risposta, terminava colle seguenti
» parole: *Chè se non si vuole ammettermi a regolare procedura*
» *e giustificazione, se assolutamente non si vogliono gradire i*
» *miei servigi; mi si accordi almeno un preavviso, onde io*
» *possa prendere una determinazione, che sia conforme ai det-*
» *tami dell'onore individuale, e confacente ai presenti bisogni*
» *dello Stato.* Le quali parole significano evidentemente la
» mia intenzione di chiedere la mia dimissione, piuttosto

» che pretendere di essere eccettuato da una governativa
» disposizione da imperiose circostanze voluta ».

« Tutto ciò io sottopongo umilissimamente all'alto e ri-
» spettato giudizio dell'Eccellenza Vostra, nella cui rettitu-
» dine e filantropia confidando, oso lusingarmi, vorrà con-
» fermare quel valido patrocinio, che generosamente ieri non
» mi negava ».

« Prego quindi la prelodata Eccellenza Vostra, affinchè
» voglia onorarmi del favore di appoggiarmi presso il Mi-
» nistro della Guerra, onde io possa venire riammesso nel-
» l'Armata col mio grado, aggregandomi nuovamente ad
» un Deposito; chè se una misura generale non mi com-
» prende nei pochi fortunati, che il Governo intende di
» conservare, io assicuro, impegnando la mia parola, che
» al più tardi entro un mese, dal giorno della mia riam-
» missione, io stesso chiederò la mia dimissione ».

« Perdoni, Eccellenza, se caldamente mi raccomando a
» quella tanto conosciuta bontà, nella quale tutto ardisco
» sperare.........»

In attenzione che la sudetta *memoria* producesse indiret-
tamente un buon effetto, io scriveva e spediva li 19 set-
sembre al Ministro della Guerra l'*istanza* seguente:

« Contristato dal più intenso dolore, vengo fiducioso ad
» implorare l'alto patrocinio dell'Eccellenza Vostra, nell'in-
» tento e nella speranza di ottenere, quanto da undici mesi
» ho replicatamente ed inutilmente petito. Ma per dimo-
» strare che non sono affatto indegno dell'invocata prote-
» zione,bisogna pur troppo che io esponga, il più breve-
» mente possibile, qual fosse e qual sia la mia posizione.
. . . . . *(Segue il compendio storico di tutta la mia vita)*

« Sono undici mesi che mi trovo in Torino, nel qual
» tempo non mancai di umiliare diverse mie suppliche al
» competente Dicastero della Guerra, sempre nel solo in-
» tento d'impetrare giustizia, sempre instando e pregando

» di venire sottoposto a regolare procedura; ma sebene io
» sia colpito da un'accusa, non fui però mai degnato del
» più semplice interrogatorio, neppure da parte della Com-
» missione di scrutinio, e tutte le anzidette mie suppliche
» rimasero sempre finora senza evasione ».

« Finalmente, il giorno 19 giugno, io innalzava un'altra
» istanza, pregando il Ministro della Guerra del favore me-
» desimo già tante volte invanamente richiesto; avvertendo
» ancora, essere io disposto a prendere una determinazione
» confacente ai bisogni dello Stato ed al mio personale
» onore, qualora una generale governativa misura mi esclu-
» desse dalla categoria dei pochi da conservarsi: quando,
» per tutta risposta, nel giorno 5 corrente, ricevo un mi-
» nisteriale dispaccio, col quale mi vedo improvvisamente
» *dispensato* dal servizio.

« Già suddito misto (austro-sardo) prima della rivoluzione,
» perchè figlio di possidente piemontese; per nulla obli-
» gato a ritornare sotto l'austriaco dominio, quand'anche
» pur colà vi fossi al sicuro, crederei poter aspirare a
» qualche riguardo, se non come emigrato italiano, almeno
» come suddito di S. M. il nostro graziosissimo Sovrano ».

« Intimamente convinto di essermi mai menomamente
» scostato dalla retta via dell'onore e dagli obblighi alla
» milizia prescritti, sapendo non potermisi qual Officiale
» improvvisato reputare, persuaso di conoscere l'arte della
» guerra oltre quanto al mio grado si riferisce, fiero (se
» havvi accusa) della mia innocenza, ardentemente desi-
» deroso di comprovare la falsità, o l'errore del mio accu-
» satore, e considerando che diversi miei compagni di
» sventura (nell'identica mia parziale circostanza complicati)
» furono esaminati e riammessi al regio militare servizio;
» prego umilmente l'Eccellenza Vostra, perchè voglia con-
» cedermi la grazia di farmi riammettere col mio grado
» nei quadri delle regie truppe, riaggregandomi presso un

» Deposito, ed abilitandomi a sostenere un esame o con-
» siglio di guerra, in punto accusa e giustificazione ».

« Nella conosciuta sapienza e rettitudine, che degnamente
» l'Eccellenza Vostra illustrano, riposando, ardisco sperare
» che l'umile mia preghiera troverà quell'accoglimento e
» quell'efficace appoggio, che la sventura trova mai sempre
» nel prode guerriero, nell'uomo giusto e generoso ».

« Coi sensi del più profondo rispetto e della più alta
» stima, ossequiosamente mi protesto.......

In risposta alla sudetta istanza, dopo tre settimane, cioè nel giorno 13 ottobre, per mezzo del Sig. Abbate Cameroni mi vedo chiamato dal Commando militare della città e provincia di Torino, dal quale mi venne communicato quanto segue, che mi fu permesso di trascrivere, come io qui alla lettera riporto:

« Ministero di Guerra e Marina — Divisione personale
» — N. 13401 — All'Ill.mo Sig. Comandante Militare la
» Città e Provincia di Torino — 11 ottobre 1849 ».

« Ricorse a questo Ministero *Francesco Lorenzini*, già Mag-
» giore nelle truppe lombarde, stato dispensato da ulte-
» riore servizio, per essere riammesso al servizio col suo
» grado ».

« La Commissione di scrutinio che ebbe a giudicare di
» questa domanda, fu d'unanime parere di mantenere il
» suo primo voto, a riguardo di *quest'Ufficiale;* poichè os-
» servò che dalle ragioni dal medesimo addotte non sono
» per nulla infirmate le gravi accuse che dal rapporto del
» Generale Poerio Comandante la brigata pesano a carico
» di *costui*, della viltà ed inobedienza dimostrata nel fug-
» gire le proprie bandiere; d'altronde soggiunse, che *sebbene*
» *non si possa accertare, tuttavia è assai probabile* che questi
» non già, come dice, sia stato dietro sua domanda dimis-
» sionato dal servizio austriaco, ma sibbene per la sua
» condotta ».

« Prego pertanto V. S. Ill.ma di far conoscere al me-
» desimo, come le sue supplicazioni siano rimaste senza
» effetto, e pregiomi rinnovarle i sensi della mia singolare
» devozione. — Pel Ministro Segretario di Stato — L.
» Valfrè ».

Lascio a chi ebbe fin qui la compiacenza di ascoltarmi, il considerare quale io mi restassi, al vedere un impasto di villanie e bugie di quella natura. Prescindendo dalla qualità di chi scriveva quel mostruoso ed insolente aborto di un meschino criterio, ci volle un *bel* stomaco per firmare un tanto schifoso ed impertinente foglio. Bisogna mettersi nei miei panni, bisogna investirsi dei dolori e del disonore da me sofferti durante un anno consecutivo, per imaginarsi qual effetto possa aver fatto sull'animo mio un dispaccio, non saprei dire se più ingiusto, o più goffamente rozzo, o più impudente. Voi, miei compagni d'armi, che avete servito sotto le bandiere dei barbari nostri nemici, avete mai veduto un tanto indecoroso ed incivile procedere?. ... Avete mai sentito, parlando, o scrivendo, non dico di un Officiale superiore, ma dell'ultimo degli Alfieri, fosse anche già dimissionato, esprimersi con sì triviale bassezza?..... E voi tutti, che avete senso commune e principii di onestà ed educazione, avete mai sentito, parlando o scrivendo di un publico impiegato, benchè accusato, ma non condannato, non processato, neppure interrogato, trattarlo in modo tanto facchinesco e sprezzante?..... In poche linee vi si legge un *Francesco Lorenzini*, un *quest'Ufficiale*, un *costui*. Quale contradizione!..... Quanta inurbanità!..... Ma la sfrontatezza massima, la più nera e velenosa malignità, consiste in quel *sebbene non si possa accertare, tuttavia è assai probabile*....... Si puol dare tra fratelli d'Italia, fra uomini educati, una sì nefanda e manifesta e sciocca perversità?..... E tutto ciò, a qual fine?..... Nel dubio di una sognata o pretesa colpabilità, per sostenere antecedenti propositi o spropositi, onde liberarsi di

un Officiale che aveva già dichiarato amplamente di essere disposto a chiedere egli stesso la sua dimissione. Dunque, non bastava scannarlo, si voleva infamarlo ancora?.....

Così maltrattato ed offeso nel modo più ingiusto, ignominioso ed oltraggiante, io non poteva certamente inghiottire l'amara e ruvida pillola, senza ritentare la sorte di un nuovo attacco e della mia difesa. Pensando però, che difficilmente il Ministro avrebbe avuto tempo e volontà di leggere tutta l'istoria dei casi miei, onde assicurarmi, per quanto da me dipendeva, che almeno poche pagine venissero degnate della superiore attenzione, divisi la mia orazione in due parti, cioè *istanza e giustificazione*, come segue, persuaso che la prima, se non altro, sarebbe stata letta induhitatamente dal Ministro stesso.

Istanza

« Dall'istante in cui il portafoglio della guerra passava
» nelle mani dell'Eccellenza Vostra, io fui sollecito a pre-
» sentarmi giornalmente alla rispettiva anticamera, in aspet-
» tazione del momento, nel quale l'onore dell'udienza mi
» venisse concesso, che pur troppo non mi fu dato finora.
» Perciò nel giorno 19 p. p. io scriveva una umile petizione,
» che veniva quindi all'Eccellenza Vostra presentata. Ora
» prego fervorosamente a volermi perdonare, se, nell'intento
» d'impetrare l'onorevole favore di una particolare udienza,
» nuovamente ardisco d'incommodare la prelodata Eccellenza
» Vostra. In appoggio a quanto sopra, innalzo i seguenti
» miei brevi riflessi, oltre la qui unita mia giustificazione ».

« Un'accusa non può assolutamente costituire da se sola
» una colpa, meno quando l'accusato non ebbe mai nep-
» pure la soddisfazione del più semplice interrogatorio;
» per cui la Commissione di scrutinio, classificandomi per
» la cancellazione dai ruoli dell'esercito, agì non solo ille-

» galmente, ma contro tutti i principii del buon senso e
» dell'equità, specialmente, se uno dei suoi membri era,
» come lo fu, contemporaneamente il mio accusatore ».

« Con tutto ciò, io non dimando che si stabilisca per me
» una eccezione particolare, io non pretendo di essere
» di aggravio allo Stato, qualora debba questi restringere
» le sue spese; ma chiedo e prego umilmente di potermi
» giustificare, onde lavare una macchia, che lede l'onor
» mio; persuaso e disposto a prendere in seguito una
» determinazione, corrispondente ai bisogni del paese. Ma
» vedermi aspramente dispensato dal servizio, come un reo
» convinto, come un cattivo soggetto, intimamente persuaso
» di non meritarmi tanto e tale rigore, mi sembra un castigo
» arbitrario, ingiusto ed insopportabile ».

« Sapermi soldato dall'infanzia, Officiale dal 1830, e
» vedermi posposto a molti avventurieri ed improvvisati,
» a molti altri che prima della rivoluzione non erano che
» sergenti, o caporali, o communi, è pur troppo tale una
» mortificazione, quanto per me dolorosa, altretanto sfa-
» vorevole per chi stabiliva una classificazione basata sopra
» dati falsi, o imperfetti, o affatto imaginari, o proditoria-
» mente bugiardi, e senza una norma fondamentale ed
» imparziale ».

« Oltracciò, io fui complessivamente già molto più disgra-
» ziato di tutti i miei compagni, avendo sempre dovuto
» pagarmi l'alloggio, mentre essi lo fruivano *gratis* nei
» depositi, o in attività di servizio, e non avendo io mai
» percepite le razioni di pane ad essi accordate; che se
» vi si aggiunge l'odioso peso del sospetto, di una colpa
» degradante, da me fino ad oggi sofferto, l'Eccellenza Vostra
» comprenderà certamente, quanto fatale sia la mia pre-
» sente condizione ».

« Finalmente, per mezzo di questo Commando militare
» mi venne communicato: *che la Commissione di scrutinio*

» *incaricata a giudicarmi* (senza di avermi mai giudicato) *fu*
» *d'unanime parere nel mantenere il suo primo voto, emesso*
» *a mio riguardo, poichè osservò, che dalle ragioni da me*
» *addotte* (mentre ne addussi mai nessuna) *non sono per nulla*
» *infirmate le gravi* (bugiarde) *accuse, che dal rapporto del*
» *Generale Poerio pesano a mio carico, della viltà ed inobe-*
» *dienza dimostrata* (mai) *nel fugire le proprie bandiere* ».

« Eccellenza, qui non si tratta solamente del grado, di
» una posizione sociale, ma dell'onor personale vilipeso ed
» infamato. Molto potrei dire per giustificarmi, per sventare
» sì nera accusa; ma fuori di luogo sarebbe il tediare
» lungamente l'Eccellenza Vostra, e perciò mi limito a
» ripetere, come dissi le centinaia di volte, che *la mia*
» *accusa è falsissima, e che io non ho mai addotta ragione*
» *alcuna,* nè addurre la poteva, non avendo io mai avuto
» il bene di conoscere quella Commissione nè di presenza,
» nè per iscritto, e dalla quale io non fui mai neppure
» una sola volta nè esaminato, nè semplicemente interro-
» gato, nè mi vennero mai neppur communicati i miei capi
» di accusa ».

« La detta commissione aggiunge: *che sebene non si possa*
« *accertare, tuttavia è assai probabile, che io non già come dico*
» (e sostengo) *sia stato dietro mia domanda dimissionato dal*
» *servizio austriaco, ma sibene per la mia condotta* ».

« Eccellenza, il quadro della passata mia carriera nel-
» l'esercito austriaco, parla evidentemente in favore della
» mia condotta; il mio foglio di congedo, firmato dal Pre-
» sidente del Consiglio Aulico di Guerra, è chiaro ed osten-
» sibile, cioè comprovante la da me domandata dimissione;
» ed in quanto alla voluta *probabilità*, lascio all'infallibile
» giudizio dell'Eccellenza vostra il decidere, se possa dessa
» ritenersi ammissibile in un voto deliberante, ove trattasi
» della sorte e dell'onore di un Officiale superiore ».

« Eccellenza, la mia parola vale, almeno quanto quella

» del Generale Poerio, mio accusatore; io non sono mai
» fugito in nessuna occasione, io ho mai e poi mai diso-
» bedito agli ordini dei miei superiori. Il Colonnello Sessa
» ed il Tenente Colonnello Scodeni del primo reggimento
» lombardo, al quale io apparteneva, nonchè il Capitano
» Maiocchi, che partiva da Lodi (senza di me) alla testa
» del mio battaglione, vivono, si trovano qui in Piemonte,
» e possono e devono testificare, che io non mentisco, che
» la mia accusa è falsa ».

« Eccellenza, mi rimorderebbe la coscienza, se la trat-
» tenessi più a lungo, ma non posso esimermi dal pregarla
» e supplicarla umilmente, onde voglia prendere in benigna
» contemplazione questa mia causa. Non chiedo che giu-
» stizia, e la spero e la invoco dalla filantropia e rettitu-
» dine che l'Eccellenza Vostra distinguono ».

« Col più profondo rispetto e colla più alta considera-
» zione, ho l'onore di rassegnarmi......... Torino li 20 otto-
» bre 1848.......»

Giustificazione

del Maggiore lombardo Francesco Lorenzini,
in punto d'accusa dipendente da un rapporto del Generale Poerio.

« Dopo di esser stato (in Ivrea) sottoposto ad un arresto
» rigoroso di otto giorni (dal 28 settembre al 6 ottobre
» 1848), senza conoscerne officialmente il motivo, nel qual
» tempo io impetrava due volte dal Commando Generale
» delle truppe lombarde null'altro che giustizia, la quale
» non mi venne accordata, essendomi anzi state retrocesse
» ambe le mie istanze senza risposta; dopo di avere inces-
» santemente, durante lo spazio di un anno (dal 19 ottobre
» 1848 al 19 ottobre 1849), inutilmente invocato presso
» tutti i succedutisi Ministri della Guerra ed ai piedi del

» Trono, null'altro che giustizia; finalmente, come mi fu
» detto da persona meritevole di credenza, veniva ordinato
» da Sua Eccellenza il presente Ministro della Guerra,
» che la Commissione di scrutinio prendesse o riprendesse
» ad esamina la mia posizione ».

« Aspettavo in fatti di vedermi da un momento all'altro
» una volta chiamato, per essere interrogato, quando io
» riceveva l'invito di presentarmi a questo Commando mi-
» litare, ove mi veniva communicato (giorno 13 corrente),
» *che la Commissione incaricata a giudicarmi, fu d'unanime*
» *parere nel mantenere il suo primo voto, emesso a mio ri-*
» *guardo, poichè osservò, che dalle ragioni da me addotte, non*
» *sono per nulla infirmate le gravi accuse, che, dal rapporto del*
» *Generale Poerio, pesano a mio carico, della viltà ed inobe-*
» *dienza dimostrata nel fugire le proprie bandiere* ».

« Ma di quali *ragioni addotte* intende parlare la Commis-
» sione, se l'accusato scrivente non ne addusse mai alcuna,
» se non ne poteva addurre, se non gli furono officialmente
» communicati li suoi punti d'accusa, se non fu mai esami-
» nato, nè interrogato da veruno, se mai non ebbe il sospi-
» rato bene di vedere o conoscere tale Commissione?... .»

« Vengo tacciato di viltà ed inobedienza. Alla prima in-
» sultante accusa, sdegno rispondere, e la rimando a chi
» la promoveva e primo la proferiva, o scriveva senza
» conoscermi, senza di avermi mai neppur degnato del più
» semplice esame. Alla seconda rispondo, che non ho mai
» disobedito a' miei Superiori, e chi sostiene il contrario,
» mente per la gola ».

« Vengo accusato, di essere fugito dalle proprie bandiere,
» ma quando?..... ma dove?..... ma da quali bandiere?.....»

« Ora però, sebene non mi fossero mai stati officialmente
» specificati i miei capi d'accusa, pure, stando alle dicerie
» che mi perseguitano e sconfortano da un anno a questa
» parte, argomentando per induzione, conoscendo il mio

» accusatore, e riportandomi al ministeriale dispaccio del-
» l'11 corrente, communicatomi come già ho detto, m'ingegnerò
» a discolparmi, e se le mie giustificazioni non saranno
» dettate da una buona logica rettorica, spero che mi ver-
» ranno ispirate almeno dalla sincerità e dalla coscienza
» della mia innocenza ».

« Il momento ed il luogo, dal quale ritengo dover inco-
» minciare la mia difesa, non può essere, che il primo di
» agosto 1848 in Lodi; mentre prima di quell'epoca, io
» fui sempre unito al mio reggimento, alla testa del mio
» battaglione; anzi durante l'accampamento io dipendeva
» dagli ordini della brigata Passalaqua, divisione Ferrere,
» per cui nulla ebbi a che fare col mio accusatore, il Ge-
» nerale Poerio . . . . . *(Segue il racconto dell'accadutomi, dal mio soggiorno in Lodi al mio arrivo in Milano).*

« Questo è il mio vero delitto, cioè *non* di essere fugito,
» ma di essere rimasto ammalato fra il reggimento e l'ini-
» mico, e vi sarei *forse* rimasto di più, se non avessi saputo,
» che nel giorno seguente vi arrivavano gli austriaci. Ed
» il General Poerio, mio accusatore, sapeva, o doveva
» sapere, che io *non* era fugito, ma rimasto in Lodi am-
» malato e regolarmente, come tale, ai miei superiori annun-
» ciato. E se il detto Generale non sapeva, o non voleva
» sapere, che la parola d'un Officiale dev'essere creduta,
» se pure egli aveva così poca considerazione del carattere
» di chi porta una spada onorata, doveva e poteva levarsi
» un dubio, procurarsi una certezza, mandando espressa-
» mente un medico di sua confidenza, onde verificare se
» la malattia del Maggiore a lui sottoposto era vera o falsa;
» e convincendosi allora della realtà, si sarebbe quindi
» risparmiato l'incomodo di farsi mio accusatore, e di farmi
» passare un anno intiero nel dubio, nella vergogna e nel
» dolore. In ogni modo, qualunque siasi la deposizione del
» Generale Poerio, se non è conforme al da me fin qui

» esposto, è assolutamente erronea, o falsa, ne impegno la
» mia parola d'onore, che vale almeno quanto la sua; non
» basta, ma chiamo in mia testimonianza i già nominati
» Tenente Colonnello Scodeni, Capitano Maiocchi e Tenente
» Aiutante Maggiore Franceschini . . . . . *(Segue la relazione di quanto mi occorse dall'arrivo in Milano, all'arrivo in Ivrea, cioè dal 2 agosto al 7 settembre 1848)* ».

« Questi sono fatti, queste sono verità, che io posso
» legalmente comprovare, ed avrei già da tempo esaurito
» a questo mio voto, se la Commissione di scrutinio mi
» avesse una volta reso consapevole de' miei capi di accusa,
» e mi avesse quindi permesso di regolarmente scolparmi.
» Ed il Generale Poerio conoscerebbe perfettamente la mia
» giustificazione, e forse non si sarebbe dichiarato mio accu-
» satore, se in Vercelli (4 settembre 1848), quando io a
» lui mi presentava, invece di guardarsi nello specchio
» ed interrompermi ad ogni istante, si fosse degnato di
» ascoltarmi ».

« In secondo luogo, per l'istesso mezzo sumenzionato,
» mi venne communicato ancora, che la ridetta Commissione
» soggiunse, *che sebbene non si possa accertare, tuttavia è*
» *assai probabile, che io, non già come dico, sia stato dietro*
» *mia domanda dimissionato dal servizio austriaco*, *ma sibene*
» *per la mia condotta;* sul quale argomento molto vi sa-
» rebbe a dire, onde cancellare una supposizione, basata
» ingiuriosamente sopra una semplice *probabilità;* ma mi
» contento per ora di rispondere, che la mia dimissione
» dal servizio austriaco è un fatto consumato, il di cui
» legale documento trovasi in mio potere. Se poi la suno-
» mata Commissione, volesse usarmi la gentilezza di commu-
» nicarmi su quali dati ha stabilita questa sua *probabilità*,
» in tal caso, è certo che non mancherei di rispondervi
» categoricamente; altrimenti, sono e sarò sempre, mio
» malgrado, costretto di attribuirla semplicemente al solito

» malignare dei cari fratelli d'Italia, o a qualche anonima
» e bugiarda diffamazione ».

« Un membro della precitata Commissione, col quale
» particolarmente alcune volte io favellava, mi disse repli-
» catamente, che facevo benissimo a non incommodare i miei
» Giudici; locchè naturalmente io interpretava in due sensi,
» cioè, o che la Commissione intendeva di assolvermi, o
» che mi voleva chiamare ed udire. Ma non ho mai pen-
» sato e neppur per ombra dubitato, che dessa avrebbe
» invece potuto osare di emettere sul conto mio un voto
» decisivo, senza neppure avermi veduto e sentito; e meno
» poi, che lo avrebbe riconfermato, dicendo d'impugnare
» *ragioni da me addotte*, mentre io non ne addussi alcuna ».

« Per quanto inconcepibile sembri l'esposto, comunque
» siasi l'opinione altrui a mio riguardo, io sento un desi-
» derio ardente di venire sottoposto a normale procedura,
» o per lo meno di essere personalmente interrogato, e
» questo favore invoco e spero; che se tale mia fervida
» ed umile preghiera non bastasse, avverto, che sarò al-
» lora costretto, mio malgrado, a reclamare perseverante-
» mente, finchè mi verrà fatta giustizia. — Torino li 20
» ottobre 1849.......».

Dopo altri due giorni, dalla presentazione delle sudette istanza e giustificazione, ossia dopo un buon mese di passeggiate e visite alle ministeriali anticamere, mi venne finalmente concesso l'onore dell'udienza, per cui mi fu dato il tanto desiderato bene di personalmente presentarmi al Ministro della Guerra, col quale ebbi una non breve conferenza.

Il risultato di tale conversazione si fu, l'avermi assicurato il Ministro, che, dopo lette le mie istanza e giustificazione, mi avrebbe scritto in proposito, perciò mi portassi fra due o tre giorni alla posta-lettere, ove avrei trovata una sua evasiva risposta. Di fatti, come detto, io eseguiva puntual-

mente l'ingiunzione avuta, e ciò per molti giorni consecutivi; ma indarno.

Fratanto il portafoglio della guerra cambiava di possessore, per cui dovetti lasciar trascorrere ancora molti giorni dal nuovo installamento, e quindi mi portava al Ministero, parlava con chi di ragione (persona gentilissima) e me ne ritornava contento e persuaso, che colla prima favorevole occasione, il novello Ministro si sarebbe degnato di rivolgere un benigno sguardo ai miei lamenti ed alle mie giuste preghiere.

Vana lusinga! Nel giorno primo dicembre io ritornava al Ministero e vi seppi, che i Ministri passato e presente non avevano letto niente affatto della mia pendenza (me lo disse chi poteva saperlo, perchè aveva le mani in pasta e teneva le mie carte ancora sul suo tavolo), e che anzi era ordinato, doversi spedire nella giornata stessa le dette mie carte alla Commissione di scrutinio. A che pro?..... Perchè la Commissione recedesse dal voto emesso?....... Mai più, o bisognerebbe conoscere molto poco gli uomini. Perchè lo riconfermasse?.....Mi sembra fosse cosa inutile. Ma, domando io, come può un alto funzionario interessarsi pei supplicanti, come può amministrare giustizia, se egli stesso non legge, o non ha tempo di leggere le istanze dei petenti?..... Ecco il motivo per cui una infinità di gente impetra l'udienza sovrana. Ma Dio buono, se il Re volesse ascoltare o leggere tutte le lamentazioni, suppliche e pretese dei suoi soggetti, non gli resterebbe neppure il tempo materiale per soddisfare ai suoi più urgenti e naturali bisogni. Nel fratempo mi presentava io pure a S. M. il degno figlio di Carlo Alberto, gli umiliava un mio debole lavoro, che fu accettato gentilissimamente, ma nulla gli chiesi, anzi, interrogato sulla mia posizione militare, risposi di voler nulla e solo sperare nella rettitudine del Ministero, al quale io diceva di essermi già rivolto. La prelodata Maestà Sua sog-

giungeva, con una grazia indicibile: *lo spero anch'io, si il Ministero le renderà giustizia.* Perciò, sperando, continuai ad attendere. Ma invece il Ministero deludeva insieme alle mie mal fondate speranze, anche i pronostici di S. M., come vengo a dire.

Sempre nell'aspettativa di ottenere l'implorato giudiziale interrogatorio, onde almeno giustificarmi, nel giorno 9 dicembre, scrissi al Capo Divisione del Personale presso il Ministero della Guerra, la lettera seguente:

« Scusi, la prego, se nuovamente la incommodo e voglia » V. S. considerare, che l'importanza del mio individuale » interesse, ossia del mio onore, mi obliga mio malgra- » do a tediare altrui. Presentandomi personalmente, le fo » perdere maggior tempo che non conviene, omettendo io » spesse volte ancora di osservarle, quanto più esigerebbe » la mia attenzione; motivo per cui e su ciò e sulla mia » ultima visita a V. S. ripensando, mi venne l'idea di scri- » verle, tutto nella sperimentata gentilezza ripromettendomi ».

« La Commissione di scrutinio avrebbe promossa la mia » dispensa dal servizio (come la S. V. mi disse), non per » effetto della mia (sognata) colpabilità, ma per la circo- » stanza della categoria, o classificazione degli officiali lom- » bardi, alla quale io realmente appartengo. In tal caso, » perchè io fui *dispensato*, e non *ringraziato?*..... Perchè mi » veniva communicato quel ministeriale dispaccio, in cui è » detto: *La Commissione di scrutinio che ebbe a giudicare di » questa domanda* (cioè quella dello scrivente per essere » riammesso al servizio col suo grado) *fu d'unanime parere* » (senza di avermi mai sentito) *di mantenere il suo primo voto, » a riguardo di quest'Ufficiale* (che sono io in persona), *poi- » chè osservò* (dalla specola) *che dalle ragioni dal medesimo* » (io) *addotte* (che ne addussi mai nessuna) *non sono per » nulla infirmate le gravi* (false) *accuse, che dal rapporto del*

» *Generale Poerio* (accusatore e giudice) *pesano a carico di* » *costui*....... Bello quel *costui* ad un Officiale superiore, bensì » accusato, ma non ancora esaminato. E perchè dunque » si trovano in aspettativa, ed anche in servizio attivo, » molti Officiali appartenenti alla medesima, o inferiore » categoria di quella dello scrivente; dei quali potrei pre- » sentarne una lista, se volessi seguire l'impudente e ripe- » tutomi consiglio di un membro della stessa Commissione » di scrutinio ?..... Da quest'ultima circostanza, mi sembra » doversi dedurre, che la ridetta Commissione agì, o igno- » rantemente, o arbitrariamente, ma sempre ingiustamente. » In ogni caso, io ne sono una vittima, e mi ritengo » perciò in pieno diritto di voler giustificarmi e di chie- » dere una riparazione. Mi raccomando quindi caldamente » alla S. V. onde voglia compiacersi di ricordarmi, e » verbalmente presentarmi nel miglior modo possibile a » S. E. il Ministro della Guerra, sempre nell'unico desi- » derato intento, di ottenermi la più pronta e più valida » giustizia. Del resto, se unicamente per la categoria alla » quale appartengo, io non posso essere compreso fra quelli » da conservarsi, allora non si tratterebbe più per me, che » di una semplice riparazione d'onore, la quale esige la » mia assoluta riammissione di fatto, come se nulla fosse » antecedentemente avvenuto; assicurando io, e ritenuto, » che in seguito, intendo e prometto di chiedere all'uopo » la mia dimissione io stesso ».

« Pregando V. S. a voler perdonare la mia insistenza » ed a volermi favorire nella esposta emergenza, coi sen- » menti della più sincera considerazione ho l'onore di pro- » testarmi.........»

Finalmente, il giorno 30 dicembre, dopo quindici mesi di vane perorazioni e suppliche, mi venne consegnato il dispaccio seguente, col quale io mi vedeva una buona volta abilitato a fruire di un diritto a tutti communissimo,

quello cioè di essere ammesso ad un esame formale, da cui ho avuto la dabbenaggine di sperare, che conseguire ne dovesse un imparziale giudizio.

« Al Sig. Francesco Lorenzini, già Maggiore nelle truppe » lombarde — Avendo il Ministero della Guerra incaricata » questa Commissione di scrutinio di nuovamente ventilare » la posizione della S. V Ill.ma *(io non sapeva proprio » di essere già stato ventilato)*, ed a tal uopo avendomi » inviato il memoriale e carte al detto superiore dicastero » da lei inoltrate *(vorrà dire l'istanza e la giustificazione » da me dirette al Ministro)*, io la prego a volersi trovare » mercoldì p. v., 2 gennaio 1850 *(con tutto mio commodo, » lasciandomi scegliere fra ventiquattro buone ore)*, nanti la » detta Commissione, nel locale apposito nell'Arsenale, onde » essa la possa udire nelle ragioni che avrà a produrre » in suo prò *(non sembra che essa, o chi per essa, con » quel* produrre in suo prò *mi volesse regalare un sarcasmo, » o almeno un pleonasmo?.....)* Fratanto aggradisca la S. V. » Ill.ma *(a conto del futuro* mio prò *ridivengo illustrissimo, » metamorfosi del* costui) gli atti della mia considerazione » *(Dio mi scampi da consimili considerazioni!)* — Il Pre- » sidente della Commissione *(carissima)* di scrutinio. — Per » ordine — Il Segretario. .....»

Per impreveduta circostanza, ossia per l'elasticità del- l'ora indeterminata, non ritrovai alcuno nel giorno e luogo prefissatomi, per cui la mia presentazione fu trasportata al giorno 4 detto gennaio; che pure arrivò, ma non per consolarmi, come io aveva erroneamente supposto, bensì onde sempre più dimostrarmi, fin dove possa giungere l'umana impudenza; sebene io credessi, che una maggiore non fosse più possibile, dopo quella spiegata nel disonorare e rovinare un uomo, adducendo *mere invenzioni* per *addotte ragioni.* Quando si pensa a tale sfrontatezza, si puol credere d'aver visto il punto estremo della stoltizia e della perversità, pure

non è così, come, se volete avere la compiacenza di ascoltarmi, devo mio malgrado ancora esporre.

Ricevuto gentilmente e fattomi sedere in fianco al Presidente, questi cominciò dall'osservarmi, e con termini piuttosto altieri ed arroganti, che egli, se fosse stato Ministro, non avrebbe accolta la mia ultima istanza ed annessa giustificazione, perchè *scritte con parole indecenti* verso il mio accusatore. Uno dei Membri della Commissione impugnava perciò la subordinazione militare, alla quale io avrei mancato, *così comprovando di non essere io un vero soldato.* Risposi allora il meglio ed il più rispettosamente, che la stessa subordinazione e la mia posizione rimpetto a chi poteva decidere della mia sorte, mi permettessero ed esigessero, come ognuno può figurarsi, ma oggi posso e devo rispondervi più liberamente.

Signor Generale e Presidente la Commissione. L'indecenza da voi aspramente rimproveratami, non è vera, per conto mio, ma semplicemente da voi sognata, o traveduta; e se questo mio asserto non vi persuade, studiate un poco meglio cosa significa *indecente*, e riconoscerete facilmente il vostro errore. Quanto alla mancanza di rispetto, o di riguardo verso il Generale Poerio, di cui pure sul medesimo proposito mi aggravaste, vi devo ricordare solamente, che io allora scriveva contro il mio accusatore, contro chi già da lungo tempo mi avvelenava l'esistenza, contro chi mi aveva ingiustamente disonorato. Mi permetterete ancora di osservarvi, che la vera ed unica mancanza di subordinazione, fu anzi da voi solo commessa, allorchè, qual presidente e qual generale, alla presenza di vari testimonii militarii ed inferiori a voi, criticaste le (anche a voi) superiori disposizioni del Ministro della Guerra; mentre il vostro unico e stretto dovere, si era quello di obedire scrupolosamente, dando agli altri membri della Commissione il buon esempio e nel contegno e nella rettitudine. Del resto, per chiunque

ha senso comune, è chiaro, che tale vostro esordio era affatto fuori di luogo ed incompetente, non solo, ma diede motivo di sorpresa e scandalo, se non ad altri, a me.

Signor Colonnello e Membro della Commissione, per mostrarvi che io sono tanto militare, almeno quanto voi, per comprovarvi che io conosco la subordinazione, fors'anco meglio di voi, ho un *avvertimento* ed insieme una *lezione* da darvi: Il *primo* sta nel rammentarvi il mio contegno al cospetto della Commissione stessa, mentre i modi usati nell'interrogarmi, o piuttosto nell'accusarmi sempre astiosamente, e la coscienza dell'assoluta mia piena innocenza, se non era la subordinazione che mi tratteneva, mi avrebbero certamente indotto a rispondere come si doveva e poteva, cioè a rinfacciare altrui una ributante animosità ed ostinazione, od a prendere il cappello, interrompendo e sdegnando di più oltre, in quell'assurdo interrogatorio, arrischiare di prostituirmi, o compromettermi. Il *secondo* sta qui, che la subordinazione non cambia i militi in tanti schiavi; che le ragioni, di chi tende a scolparsi, devono essere assolute, chiare e concise; che le parole del soldato, turpemente offeso, non possono estendersi, o confondersi coi mezzi termini, colle gentilezze, coi fioretti retorici; e che siccome la subordinazione non è un fidecommesso, quindi, logicamente, non si poteva più pretenderla da chi scriveva con una dimissione sul tavolo, e meno per riguardo a colui, che l'accusato sdegnerebbe avere ancora per superiore. Ma ritorniamo alla Commissione in corpo.

Non dirò delle circostanziate e nuove accuse, delle quali esuberantemente mi vidi colpito, perchè queste, colle relative risposte, emergono dalla susseguente mia seconda giustificazione. Non dirò dell'illegalità di una Commissione già troppo sfavorevolmente in mio danno prevenuta, e per nulla soddisfatta, per non dire anzi inasprita, dalla precitata mia giustificazione. Non dirò finalmente della sua più che mani-

festa incostituzionalità; ma voglio dire intorno alla subdola ed arbitraria maniera praticata, per ostentare l'apparenza di un formale interrogatorio.

Punto primo: vi mancava il personaggio più importante a costituire un esame, cioè l'accusatore; quindi era impossibile il confronto, vuota o debole la discussione, nullo il risultato; perciò il tutto si ridusse ad una semplice conversazione, nella quale io altro non potei fare, che ripetere, o al più sminuzzare, quanto avevo nell'antecedente mia giustificazione già scritto, e quanto ai membri della Commissione doveva essere già noto.

Punto secondo: i membri della Commissione parlavano tutti per la bocca del mio accusatore, come se questi fosse infallibile, o fosse un oracolo, come se le accuse che su di me pesavano, fossero già legalmente constatate; nel qual caso, il chiamarmi ad esame, sarebbe stata una inutile assurdità. Dove si sono mai veduti gli uomini incumbenzati a scrutinare, o esaminare l'altrui condotta, o colpabilità (se non gli snaturati membri delle sante inquisizioni), erigersi da loro stessi, e tutti in massa, in sostenitori a spada tratta del solo accusatore ?... Io invece, confesso la mia ignoranza, aveva sempre creduto, che chi si assume l'impegno di esaminare altrui, sopra vere o immaginarie accuse, anche senza darsi il titolo di giudice, dovesse irremissibilmente ritenersi per tale, e quindi come tale dovesse imparzialmente sposare tanto la causa dell'accusato, come quella dell'accusatore, anzi piuttosto propendere pel primo. Non così la pensavano i miei severi giudici, e quindi, ove io mi presentava nella lusinga di potermi una volta giustificare, nella speranza di persuadere altrui della mia incolpabilità, altro non trovai, che aumentato il numero dei miei accusatori. Gran disgrazia è la mia, di non aver studiato la legge, per cui, credendo seguire le norme del buon senso, ebbi la bonarietà di beatificarmi, pensando di mettermi nelle

mani d'integerrimi giudici, mentre invece mi posi fra gli artigli della più acerrima e compatta opposizione.

Punto terzo: tutti i miei esaminatori, o meglio inquisitori, oltre sostenere a tutta oltranza le fallaci disposizioni del mio accusatore, facevano essi stessi, come dissi, da accusatori; e perciò, se non altro, per legge di natura, io solo contro cinque, doveva irreparabilmente cedere il terreno; giacchè ognuno sa, essere moralmente, come materialmente, impossibile il resistere contro una forza maggiore, a meno che non vi si frapponga l'intervento di terzi, o l'autorità di competenti arbitri o giudici, o che l'accusato avesse una presenza di spirito ed una possente loquacità, che io in fatti non ho. Ma dov'era il mio giudice, ossia dov'era il giudice imparziale di tutti i membri e non membro della Commissione, se non nella piccola testa degli stessi miei predisposti ed intesi accusatori ?..... E se questi avevano fissato di combattermi tutti, perchè non ebbero almeno la generosità di avvertirmi, onde lasciarmi provedere almeno di un difensore ?..... Prescindendo dalle conosciute norme del foro civile, o di guerra, vi volle ben poca delicatezza, pochissimo decoro militare, e nessuno spirito cavalleresco, per assumersi, in cinque, di sopraffare uno solo. Oltre tutto ciò, bisogna pur considerare, qual doveva essere la mia morale situazione, avezzo dall'infanzia alla più severa subordinazione, nel trovarmi oppresso dalle stringenti ed incalzanti accuse di uomini, tutti a me superiori *di grado* ed ostili di opinioni.

Punto quarto: sebene i miei apparenti giudici avessero, o dovessero aver letta la mia premessa giustificazione, la quale non trattava di cose antidiluviane, ma recentissime; sebene si trovassero in questa istessa Torino molti miei compagni, capacissimi e legalmente idonei a deporre sulla verità, o falsità dei miei asserti; pure i signori scrutinatori si degnarono, si diedero la pena d'interrogarne uno solo?...

Mi pare di no. Era stabilito, che il mio accusatore avesse parlato il vero, anche ove disse ciò, di cui egli assolutamente non poteva saperne un zero; ed io doveva inelut-tabilmente aver torto, perchè così voluto da coloro a cui premeva, o importava, o era imposto il disfarsi di me irrevocabilmente, come di tanti altri ben degni di miglior sorte.

Punto quinto: esisteva in quella Commissione scrutinatrice, o distruggitrice, una forte prevenzione, come dissi, in mio svantaggio, e questa naturalmente doveva fare il suo effetto, anche in onta alle più rette intenzioni, al più specchiato galantomismo; figuriamoci poi cosa poteva io ottenere da essa, che m'interrogava unicamente per obedienza, ed era tanto sfacciatamente predisposta a ripetere il suo antecedente voto, che non credette indispensabile la presenza del mio accusatore, anzi non ebbe neppur vergogna di così costituirsi per decidere della mia sorte.

Da tutto il fin qui detto, doveva quindi emergere, come proprio emerse, *nulla*. Di fatti, sino dal principio della seduta, invitato ad esporre le mie ragioni, vedendo non farsi luogo a confronti, dissi, *niente avere io a dire od aggiungere a quanto avevo già scritto nella mia giustificazione, della quale intendevo e desideravo ripeterne il contenuto*, come di poi feci realmente. Terminata la conversazione, a cui quei signori diedero forse il nome di esame, nuovamente invitato a dire, se avevo qualche cosa da aggiungere, risposi, naturalmente, ripetendo quanto sopra. Così terminava quell'insulsa conversazione, o insipido interrogatorio, che ebbe per conclusionale risultato e per unico verbale, o protocollo, le sudette mie poche parole, le quali vennero accettate e scritte per tutta mia deposizione.

Durante il suriferito illegalissimo e buffonesco esame, si parlò anche della mia speciale posizione, ossia della categoria a cui per effetto della prestabilita classificazione

io apparteneva, secondo la quale, in ogni modo', a parere di quei *cari* Membri, io non poteva essere riammesso, perchè dimissionato e non defezionato dall'Austria. Fatta per un momento astrazione agli storti militari principii, dai medesimi sedicenti esaminatori, o scrutinatori, all'uopo di rimproverare o mortificare altrui, già altre volte ostentati, e lealmente espressi (secondo i quali, *essere mai sempre imperdonabile la defezione di un soldato e specialmente di un officiale*), io mi limitavo ad osservare: che *circa sessanta individui non mai stati officiali sotto veruna potenza*, e perciò di categoria e titoli ai miei molto inferiori, *si trovavano ancora nei ruoli e quadri dell'esercito sardo* incorporati, taluni ben anco in attività di servizio; a cui rispondevano quei signori: che *di ciò non ne avevano alcuna colpa, essendo stati essi stessi, dai falsi rapporti degli Officiali superiori lombardi, ingannati.* Venni quindi pressato perchè palesassi quei sessanta nomi, *assicurandomi il segreto* e facendomi sentire, che coscienziosamente avrei dovuto aderirvi, e per l'onore dell'armata e pel bene dei miei compagni, tanto più in riguardo alla circostanza, che essendo fissato il numero degli Officiali da conservarsi, *quanti verrebbero per la mia deposizione di nuovo esclusi, altretanti verrebbero per conseguenza riammessi.* Capite, miei cortesi lettori?..... Segreto e riammissione. Credo potermi esimere dai commenti. A tutto ciò, si può ben imaginare come rispondessi, cioè *essere io sul medesimo argomento già stato particolarmente incitato da uno dei presenti Membri, ma non avervi aderito e non poter aderire a farmi delatore.* E certamente, benchè mi affligesse l'idea dell'odioso confronto, benchè mi pungesse il cuore pensando che alcuni, non solamente mai stati officiali, ma ancor macchiati da disonorevoli antecedenze, o da abiette posizioni sortiti, ora mi venivano immeritamente anteposti, pure non era comportabile coi sentimenti d'onestà, il farmi clandestino autore dell'altrui vergogna e disgrazia; sebene, a dir tutto, fra questi ultimi,

tali vi fossero, che per avermi segretamente denigrato, il giusto guiderdone, dall'uso di rappresaglia voluto, meritavano.

Nella sudetta conversazione mi venne osservato, *che io avrei dovuto presentarmi prima d'allora,* come fecero tanti altri; a cui rispondevo, *non avermi constato mai legalmente l'esistenza di essa Commissione, nè la qualità dei miei capi di accusa, e non aver io mai conosciuta in Torino altra diretta autorità, se non quella del Ministero della guerra, perciò a questa sola dovermi dirigere,* come in fatti a questa sola io mi aveva sempre rivolto.

Si parlò anche più volte del mio accusatore, onde comprovarmi, che esso meritava piena ed assoluta credenza, come se egli fosse più che uomo, come se io non avessi diritto a pari fiducia; per cui dovetti oppormi, per dimostrare l'insussistenza del merito, e l'assurdità di tanto illimitata opinione. Ma fu fiato al deserto, giacchè essi Membri scrutinatori, vollero ad ogni costo, che egli avesse ragione ed io torto; e ciò ad onta del nessun confronto, ad onta della probabilità di un involontario errore, ad onta delle molte circostanze da me addotte onde far conoscere l'incontrastabile fisica e morale invalidità di chi (dopo di aver malissimo servito come generale) pessimamente ed ingiustamente accusava e denigrava e rovinava gran numero di Officiali lombardi, e finalmente ad onta delle imponenti antecedenze che al forte sospetto di una personale animosità condurre dovevano.

Col miele e non coll'acido si prendono le mosche. Anche questa ho dovuto sentirmi dire da uno dei Membri di quella Commissione. Grazie, Signor Generale, grazie infinite; ma il consiglio questa volta mi sembra fuori di luogo, e non posso farne uso. Un tal consiglio, è degno di un amico; ma illegale, incompetente in un giudice nel suo officio. Un tal consiglio, è buono per chi domanda im-

pieghi, onori, oro, favori e privilegi; ma non mai per chi nulla domanda ed impetra, che giustizia; e meno per chi bugiardamente accusato, ribatte le false accuse. Del resto, devo ricordare, che *non solamente col miele, ma col marciume ancora e col putridume, si prendono pur le mosche;* perciò, nè potendo io farmi di miele, nè volendo mendicar putredine, rinuncio alle mosche, e spero nella nazione piemontese.

Terminata la seduta o commedia, ebbe luogo un poco di farsa in piedi, nella quale i membri scrutatori m'invitarono replicatamente e spontaneamente, a preparare i documenti comprovanti quanto io aveva in quella ridicola conversazione asserito; perciò io chiedeva il permesso di potermi nuovamente ad essa Commissione presentare, onde produrre quanto avrei trovato e creduto opportuno, in appoggio al già detto e scritto; locchè gentilmente concesso, sicuro, come si suol dire, del fatto mio, mi ritirai per dispormi a nuova difesa.

Qualche giorno dopo, ripensando ai casi miei e persuadendomi che le ciàrle a troppo insignificante, o nessun risultato conducono, risolsi di scrivere nuovamente, onde per tale mezzo presentare una mia seconda giustificazione. Così feci, ma la persona incaricata a copiare il mio scritto, lasciò trascorrere inutilmente dieci giorni. Tale incidenza, che sembrerà forse inconcludente, la riporto perchè il mio lettore a suo modo arguisca se dessa possa, o no, avere sulle conseguenze influito. Scrissi dunque, e consegnai all'anticamera inquisitoriale, quanto segue:

Lettera particolare al Presidente

« Illustrissimo Signor Generale. — Per imprevedula incuria del copista, oggi appena posso presentare alla
» Commissione, da V. S. Ill.ma degnamente presieduta, una
» mia giustificazione, la quale fa seguito a quella da me

» al Ministro della Guerra inoltrata, e da questi alla sulo-
» data Commissione abbassata ».

« Se la giustizia, per quanto tardi, arriva sempre in
» tempo e gradita, pure le giustificazioni non possono mai
» giungere intempestive. In tale massima e nella conosciuta
» rettitudine della S. V. Ill.ma fiduciando, chiedo mille volte
» perdono, se oso rispettosamente raccomandarmi a Chi,
» ora, molto in mio favore potrebbe ».

« Signor Generale: se la mia coscienza, se la mia con-
» condotta dal 18 marzo 1848 in poi, una sola mancanza
» contro l'onore mi rimproverasse, da diecisette mesi io
» vivrei ritirato in campagna, non mi troverei da quattordici
» mesi sotto il peso di grave accusa, in Torino, ove per
» difendere e sostenere la mia causa, già tante ed inenar-
» rabili umiliazioni vi soffersi ».

« Signor Generale: se questo Governo, come credo,
» per scarsezza finanziaria, trova di doversi liberare di
» centinaia d'officiali, o improvvisati, o ex-bass'uffiziali e
» soldati, forse non troverebbe irragionevole di graziare
» pochissimi ex-Officiali dimissionari dell'Austria ».

« Crederei abusare della bontà di V. S. Ill.ma, se più
» oltre dicessi, perciò mi limito a pregare istantemente il
» Sig. Presidente, onde voglia gentilmente avere in consi-
» derazione la mia incerta sorte ».

« Coi sensi della più alta stima e del più profondo ri-
» spetto, mi pregio di protestarmi. — Torino li 21 gen-
» naio 1850......»

Seconda giustificazione

« Inclita Commissione straordinaria per gli Officiali lom-
» bardi, polacchi ed ungheresi ».

« Le parole volano, e non sempre l'uomo interrogato
» ha la presenza di spirito e la prontezza, o facondia ne-

» cessaria, per onorevolmente sostenere, o difendere la
» propria benchè giustissima causa, ed è perciò che ri-
» pensando all'udienza, o esame di cui venni graziato il
» giorno 4 corrente, trovo di umiliare alla sulodata Com-
» missione i seguenti miei brevi riflessi: »

« Mi fu osservato in prima analisi, *che la mia giustifica-*
» *zione,* quella cioè che promosse la mia personale presen-
» tazione, *fosse scritta in termini poco decenti verso il Generale*
» *mio accusatore*, e benchè io non fossi allora, come non
» lo sono adesso, persuaso di meritarmi un tale rimprovero,
» pure io vi risposi scusandomi alla meglio e dicendo an-
» cora, che ciò dispiacevami. Ora vi aggiungo, che per
» quanto io fossi abituato (sino dall'infanzia) alla militare
» subordinazione, dovendo giustificarmi, dovendo dire la
» nuda verità, dovendo parlare di chi ripetutamente (con
» asprissimi modi) aveva eccitata la mia giusta indignazione,
» non mi sembra sorprendente, quanto meno riprovevole,
» che io dimenticassi anche totalmente il Generale, per
» occuparmi esclusivamente del mio accusatore, tanto più,
» con una dimissione dinanzi agli occhi ».

« In secondo luogo, relativamente alla mia spontaneità
» nell'offerire i miei servigi all'esercito attivo lombardo,
» rifiutando perciò altri più commodi e niente pericolosi im-
» pieghi, mi venne osservato, *aver io*, *come tutti gli altri,*
» *fatto semplicemente il mio dovere,* a cui rispondevo e rispondo
» tuttora, ringraziando il signor Presidente della buona opi-
» nione in riguardo ai miei concittadini esternata; pure non
» posso astenermi dall'aggiungervi, che sopra due milioni
» di abitanti lombardi, cioè un milione di uomini, dei quali
» almeno centomila capaci a portar le armi, ben pochi
» furono quelli (come lo dimostra il piccolo numero dei
» volontarii combattenti che in luglio passarono l'Oglio), i
» quali esibirono la loro vita alla patria pericolante ».

« Riguardo ai miei punti di accusa, come già dissi ver-

» balmente, nulla ho da togliere, od aggiungere a quanto
» scrissi; persuaso e convinto di avervi esposta ed esaurita
» la pura verità. Osservo però, che se il mio accusatore,
» per denigrarmi, seppe affastellare tutte le circostanze in
» mio sfavore apparentemente militanti; pure, nulla disse
» di positivo, nulla disse che riesca dimostrato ».

« Nei primi giorni di giugno 1848 io cadeva col cavallo
» . . . . . *(Segue il relativo già noto racconto).* Il 18 detto, io
» mi presentava, in compagnia del Tenente Colonnello
» Scodeni, al Generale Poerio, il quale mi vedeva per la
» prima volta e mi permetteva di rimanere alcuni giorni
» nella capitale lombarda, onde fisicamente ristabilirmi. Due
» giorni dopo, mi venne ordinato di portarmi per la matina
» del dì 22 a Cremona, onde prendervi il commando del
» mio battaglione, al che io puntualmente obediva. Quel
» medesimo battaglione, che io poi condussi da Cremona
» al campo e nel ritorno a Lodi, non era stato prima da
» me commandato nè ricevuto; che se però nel giorno 19
» detto, io lo guidava dalla caserma alla porta della città,
» si fu per semplice formalità, ordinata dall'istesso mio
» Generale. Questo è il fatto, nel quale, oltre il malignare,
» io non vi scorgo neppur ombra di mancanza. Se poi,
» per tutto ciò, un Generale ora m'imputa di aver dimo-
» strato mala voglia, o peggio ancora, altro non mi resta
» in mia difesa, se non ripetere: *non avermi il detto Ge-*
» *nerale conosciuto prima del 18 giugno, nulla egli sapere*
» *della mia condotta dal 18 marzo al sudetto giorno* ».

« Durante l'accampamento presso Mantova, meno le prime
» quarantotto ore, sotto Bietole, io ed il mio battaglione
» dipendevamo dalla brigata Passalaqua, divisione Ferrere,
» quindi anche d'allora nulla può dire di me il mio ac-
» cusatore ».

« Della nostra ritirata, ho già detto abbastanza, tanto
» per iscritto, quanto a voce, e non saprei aggiungervi,

» se non che: *non è vero esser io fugito, mai, da nessun* » *luogo, meno in faccia all'inimico che allora non vidi; non* » *è vero che io abbia disobedito agli ordini dei miei superiori,* » *mai e poi mai; chi sostiene il contrario, è in errore, o* » *mentisce* ».

« In Lodi, chi restava fra il proprio reggimento e l'inimico, » non fugiva. Del resto, in quel tempo, la ritirata generale » dell'armata italiana, non era un dubio, ma un fatto com- » piuto, e le sue naturali conseguenze dipendenti dalla » politica esistenza dei lombardi, costituivano tale una cir- » costanza, od un enigma, da meritare oggi le più serie » e ponderate riflessioni. Non sempre vuolsi rigorosamente » considerare la posizione particolare di un uomo, in ispecie » dopo una insurrezione, dopo trambusti e disordini della » natura di quelli dell'epoca in questione. La convenienza, » o sconvenienza del mio individuale procedere, in quella » eccezionale occasione, per quanto sia un fatto, per quanto » possa dipendere dalla critica, non può per altro e non » deve stabilire un reato; imperocchè l'incolpato, nello » stretto senso delle vigenti relative prescrizioni, dimostra » di essersi trovato sempre in piena regola; sebene l'ac- » cusatore, forse in gran parte ignaro delle circostanziate » particolarità che unicamente l'accusato risguardano, forse » anche ingannato da falsi rapporti, abbia potuto coscien- » ziosamente credere, fosse una verità ineluttabile, quanto » realmente non fu che una supposizione, o una mera in- » venzione. Se il Generale Poerio, dopo la partenza del » mio reggimento da Lodi, o dopo la ritirata del 6 agosto, » non mi rivide subito, ne emerge perciò che io sia vil- » mente fugito?..... Se in Milano mi fu assolutamente im- » possibile di eseguire i suoi ordini, ne risulta per conse- » guenza, che io lo abbia proditoriamente disobedito?..... » Altro è argomentare, anche logicamente, per induzione; » altro è giudicare dei fatti compiuti, e da questi decidere

» in seguito della sorte e dell'onore di un Officiale, ove
» la forza dell'opinione dovrebbe incontrovertibilmente ta-
» cere ».

« In Milano, dal 2 al 5 agosto, la confusione universale
» trovavasi all'apice dell'imaginabile, quindi non è da stu-
» pire, se le combinazioni della mia sorte personale si
» erano fatte estremamente difficili; ma ad onta di ciò, se
» non indovinai perfettamente, almeno è certo che, *nè io*
» *fugiva, nè tradiva il mio dovere* ».

« Riguardo alle prove o testimonianze, che pare si vo-
» gliano da me esigere, osservo: *aver io espressamente desi-*
» *derato e chiesto di essere esaminato, nella lusinga che queste,*
» *mediante le autorevoli disposizioni della stessa prelodata Com-*
» *missione, ossia col mezzo delle persone all'uopo da me già*
» *indicate, dovessero naturalmente rifulgere.* Riguardo ai docu-
» menti, o certificati relativi, non sembrarmi, stare nel decoro
» di un Officiale superiore, il mendicarli, meno poi, quando
» in parte dipenderebbero da uomini di grado inferiore.
» Pure avverto: »

« Dei servigi da me prestati dal 18 al 31 marzo 1848,
» può farne testimonianza il *Maggiore Ceroni*, già nelle
» truppe lombarde, allora Direttore in Capo del Comitato di
» publica difesa. Della mia condotta dal primo aprile al
» primo agosto, mi appello al giudizio del *Colonnello Sessa*
» e del *Tenente Colonnello Scodeni* che commandavano il
» reggimento al quale io appartenni. Nell'affare di Lodi,
» punto principale dell'accusa, chiamo in testimonio il su-
» detto *Tenente Colonnello Scodeni* ed il *Capitano Maiocchi*,
» nonchè il *Tenente Jacopetti* allora Aiutante del Generale
» Poerio, il *Sottointendente* militare *Gandiglio*, ed il *Tenente*
» *Franceschini* Aiutante Maggiore del mio battaglione. Che
» in Milano io sia andato alla caserma S. Francesco per
» obedire ai voleri del Generale Poerio, dovrebbe testifi-
» carlo il *Capitano Beraudi*, al quale (presenti alcuni officiali)

» io communicava l'ordine ricevuto, sebene in Vercelli, da
» me sul proposito interpellato, egli mi rispondesse, di non
» ricordarsene ; locchè mi fa supporre che, a motivo di
» antecedenti personali controversie, non se ne voglia ricor-
» dare. Dell'alterco avuto in Milano col Generale Poerio,
» mi limito a notare, che ebbe luogo in presenza del già
» detto *Tenente Jacopetti.* Che io non sia fugito, ma rimasto
» in Milano sino al 6 agosto, lo può, lo deve testificare
» il già nominato *Capitano Maiocchi*, col quale parlai nel
» giorno 5 in piazza Castello. Che io passassi il ponte di
» Ticino nel giorno 6, cito in testimonianza il *Maggiore Santi*
» del primo reggimento lombardo ed il ridetto *Capitano*
» *Maiocchi.* Che io arrivassi la sera dello stesso giorno in
» Oleggio, e vi rimanessi fino alla sera dello stesso giorno
» 8, può comprovarsi per mezzo del sunominato *Colonnello*
» *Sessa*, del *Maggiore Barieri*, dei *Capitani Rossari, Quinteri*
» e *Dubois*, e di uno scritto relativo esistente a mie mani,
» cioè il permesso regolare (firmato dal detto Colonnello)
» col quale mi portavo a Lesa, ove rimasi fino al giorno
» della mia presentazione in Vercelli, avvenuta il giorno
» 3 settembre. Che colà in Lesa io ammalassi, è dimostrato
» dall'autentico certificato medico, da me al medesimo Co-
» lonnello Sessa spedito ».

« Rispetto alla categoria, o classificazione a cui, esclusa
» l'idea della supposta mia colpabilità, io possa realmente
» appartenere, mi permetterò ancora alcune mie deboli
» osservazioni ».

« La prelodata Commissione non abbisogna sicuramente
» di consigli, nè io penso, nè posso darne; nulla ostante,
» a sostegno del mio privato interesse, nonchè di quello
» di alcuni miei compagni, e probabilmente anche dell'ar-
» mata stessa, devo dire, che l'idea del confronto, per
» quanto sia scusabile da una parte, altretanto è dolorosa
» per l'altra, cioè per chi può esserne la vittima. Il Mi-

» nistero della Guerra, se non erro, dipende in ciò mol-
» tissimo dai pareri della sempre lodevole Commissione di
» scrutinio ; ripeterò quindi, quello che già verbalmente
» io esposi, e prego perchè sia preso in considerazione.
» Ben pochi, anzi pochissimi sono gli ex-Officiali austriaci,
» dimissionari antecedentemente all'insurrezione, i quali
» presero di poi servizio attivo nell'esercito lombardo, e
» molto maggiore è il numero dei bass'officiali, soldati ed
» improvvisati, che oggi ancora in qualità d'Officiali fruiscono
» le competenze d'attività o di deposito. Tale quesito è
» facile a spiegarsi, mentre basterebbe un decreto, per
» obligare tutti gli Officiali che si trovano tuttora in aspet-
» tativa, o in servizio, a dichiarare individualmente per
» iscritto : *ove servirono prima della rivoluzione, con qual grado,*
» *e sino a qual giorno preciso.* In questo modo, mi sembra,
» che la più volte lodata Commissione potrebbe trovare un
» margine, onde giustamente favorire i cinque o sei ex-
» Officiali dimissionari dell'Austria, i quali, colla loro con-
» dotta e colle loro capacità e cognizioni militari, ritengo,
» che male non corrisponderebbero alle premure del Governo
» Sardo e della sulodata Commissione. Inoltre, non parmi
» fuori di luogo anche l'osservazione, che i detti pochi Of-
» ficiali dimissionari, tanto in confronto agli ex-bass'Officiali,
» soldati ed improvvisati, quanto pure in confronto agli
» ex-Officiali pensionati che defezionarono, meritano un
» riguardo, perchè tutti egualmente compresi nell'amnistia,
» e quasi tutti egualmente posti nell'identico caso, di aver
» persa una posizione civile o militare ».

« Quanto a me, allievo di un collegio militare dal 1816,
» soldato dal 1826, Officiale dal 1830, Primotenente dal
» 1835, i gradi conferitimi dal Governo provisorio di Milano
» non possono dirsi nè irragionevoli, nè incompetenti, avuto
» anche speciale riguardo alla circostanza di essermi tro-
» vato nel 1848 uno dei più anziani Officiali austriaci e

» dimissionari e defezionati non pensionati. Dieci anni di
» riposo, cioè di studii ed impieghi civili, non bastano
» certo, per diminuire o meno cancellare la memoria e le
» abitudini di venti anni consumati nella milizia. Che se le
» cose non stessero in questi termini, se io fossi qual venni
» dal mio accusatore dipinto, se in Milano (alla presenza
» dei miei diretti superiori e come Capitano) non avessi
» dato prove di premura e capacità, commandando per
» diversi mesi un battaglione, è presumibilissimo, che non
» mi sarebbe stato favorito il brevetto di Maggiore ».

« In ultimo dichiaro amplamente, di sentirmi pronto an-
» cora a dimostrare, in ogni modo possibile, di saper co-
» prire degnamente il mio grado, tanto nell'infanteria come
» nello Stato Maggiore Generale, come pure in qualunque
» Dicastero della Guerra ».

« Altro più ora non mi resta, che pregare caldamente
» la prelodata Commissione, onde, in contemplazione di
» quanto ebbi l'onore di esporre, sentite le persone da
» me citate in testimonianza della mia sincerità, voglia
» concedermi quella grazia, ossia rendermi quella giustizia,
» che già da quattordici mesi ripetutamente ed invanamente
» imploro. — Torino li 9, presentato li 21 gennaio 1850 ».

Consegnava io dunque quanto sopra, come detto, nel giorno 21, piuttosto in ora tarda, per cui non sarà stato letto che nel giorno 22; ma qual non fu la mia sorpresa, nel giorno 29, ricevendo e leggendo la lettera seguente!...

« Commissione di scrutinio per gli Ufficiali lombardi,
» ungheresi e polacchi. — Torino 29 gennaio 1850. —
» Ill.mo Signore ».

« Questa Commissione avendo già partecipata al Ministero
» della Guerra la sua deliberazione circa alla S. V. Ill.ma,
» essa è spiacente di non poter aderire alla domanda fatta
» colla di lei lettera di essere cioè nuovamente udito dalla
» medesima, perchè ciò riuscirebbe inutile non potendosi

» più occupare di lei senza uno speciale mandato del Mi-
» nistero ».

« Mentre io compio all'affidato incarico rendendonela in-
» tesa, pregiomi professarle i sensi del mio dovuto ossequio
» — Il Segretario.......».

Non ci vogliono tanti calcoli per capire, che la Commissione di scrutinio decise della mia sorte forse prima di leggere l'ultima mia discolpa, o quasi nell'istesso tempo, imperocchè, avendo io, con lettera del 28, chiesto alla stessa Commissione una nuova udienza, sempre a tenore della precorsa verbale intelligenza, essa nè poteva, nè doveva così rispondermi e subito, se non aveva già stabilito di lavarsene (come Pilato) le mani, e se non aveva perciò già scritto di conformità. Non vi vuole molto acume per vedere, come la sudetta Commissione, in tal maniera, impudentemente tradisse la sua promessa, quella cioè di attendere li da essa richiesti documenti, o testimonianze, comprovanti la mia innocenza; come dessa mancasse, in tal modo, all'accordo fatto, voglio dire al concessomi favore, di nuovamente udirmi e permettermi altra mia giustificazione. Conseguentemente, io non sapeva chè fare, chè risolvere, qnando a togliermi d'imbarazzo, col solito mezzo del Commando Militare, mi venne communicato il seguente dispaccio:

« Ministero di Guerra e Marina — Divisione personale
» — N. 725 — Oggetto — Inammissibilità della domanda
» del Sig. Francesco Lorenzini — All'Ill.mo Sig. Coman-
» dante Militare della Città e Provincia di Torino — Torino
» li 24 gennaio 1850 ».

« La Commissione di scrutinio per gli Uffiziali lombardi,
» ungheresi e polacchi, essendosi fatta, dietro mio invito,
» ad esaminare il nuovo memoriale *(novità del 20 ottobre*
» *1849)* che dal Sig. Francesco Lorenzini già Maggiore
» nelle truppe lombarde venivami indirizzato, nello scopo
» di giustificarsi delle accuse che sarebbero stategli fatte

» ed ottenere così di essere riammesso al servizio nel regio
» esercito, viene di riscontrarmi *(prima del 22 gennaio 1850,*
» *avanti leggere la mia ultima giustificazione, come si può pre-*
» *sumere dal tempo utile alla regolare burocratica spedizione),*
» primieramente che il Sig. Lorenzini non è compromesso
» in faccia al Governo austriaco, avendo già cessato di far
» parte dell'esercito parecchi anni prima della rivoluzione
» *(gran disgrazia non essere disertore, l'aver cambiata sponta-*
» *neamente una penna commoda in una spada pericolosa)*; secon-
» dariamente poi che uditolo di presenza *(sfido io ad udirmi*
» *non di presenza)* nelle ragioni che ebbe a dire in una
» difesa circa ai due capi di accusa *(bugiardissimi)* che
» pesano *(moltissimo)* a di lui carico, cioè di aver abban-
» donato il reggimento in Lodi *(cioè il perfetto contrario,*
» *essendo io stato abbandonato dal reggimento)* e di *(sognata)*
» disobbedienza agli ordini *(uno solo, ed ineseguibile)* del
» Generale Poerio, nonchè di essersi sottratto alle ricerche
» del medesimo *(questa mi è nuova, sarà l'x incognita)*, non
» trovando per esse punto infirmate tali gravi accuse *(la*
» *cosa è chiara, senza confronti, credendo all'accusatore, non*
» *credendo all'accusato, non interrogando i testimonii)*, che
» quantunque non siano comprovate *(lo credo)* in modo
» legale *(in nessun modo)*, ciò nulla meno *(sentite!)* lasciano
» però a suo carico tutte le presunzioni di colpabilità *(in*
» *qual cucina, vorrei sapere, con quali ingredienti le manipola-*
» *rono, quei membri, tante presunzioni)*; ed oltre a ciò, non
» risultando che la sua condotta, durante il tempo che
» militò sotto la bandiera lombarda, sia stata quella di un
» Ufficiale operoso e zelante *(Dio sa in qual senso, ma sup-*
» *posto il senso più ovio ed onesto, una tale accusa è tanto*
» *elastica, che si può affibiarla a chiunque)*; ed in ultimo dalle
» informazioni che si sarebbero *(bello, quel sarebbero)* avute
» in sul *(patto)* suo conto, constando ancora *(deposizioni false,*
» *o mere invenzioni, valgono qui per prove, o fatti constatati)*,

» come il predetto Lorenzini, dopo di esser stato posto pa-
» recchie volte agli arresti *(cosa facilissima e probabilissima in*
» *un giovine soldato)* di rigore *(non mai, non è vero)* per
» debiti *(potrebbe pur darsi benissimo, ma converrebbe forse*
» *aggiungere: che poi sempre pagò)*, sia dipoi dal Governo
» Austriaco stato dimissionato per supposta *(per una semplice*
» *supposizione, non il detto governo, ma neppure il turco, usa*
» *dimissionare un Officiale)* malversazione nei conti della
» propria comgagnia *(senza di aver mai, come officiale austriaco,*
» *avuto nelle proprie mani neppur un soldo appartenente a qua-*
» *lunque compagnia)*; così, dietro siffatte *(arcistupide, arciar-*
» *bitrarie)* considerazioni, la Commissione stessa *(cioè l'inap-*
» *pellabile santo uffizio d'inquisizione)* fu di parere unanime
» *(compresi li ex-membri, fra i quali lo stesso mio accusatore)*
» che il licenziamento del Sig. Lorenzini abbia ad essere
» mantenuto *(in saecula saeculorum. Amen?.....)*.

« In conseguenza di tal deliberazione io mi fo a pregare
» la S. V. Ill.ma a voler procurare che il medesimo possa
» conoscere i motivi *(supposti)* per cui non puossi *(cioè non si*
» *vuole)* aderire alle sue supplicazioni *(tempo e ranno gettato,*
» *lavando la coda all'asino)* e nel frattempo, pregiomi di
» rinnovarle i sensi della mia ossequiosa devozione — Il
» Ministro, Segretario di Stato — Alfonso La Marmora ».

Ora lascio giudicare dal buon senso del mio lettore, quale io mi restassi a tanta e tale sfacciata impudenza, come io, ad onta della nessuna stima sentita per la Commissione di scrutinio in corpo, altamente mi sorprendessi e stupissi nello scorgere in quella una sì totale mancanza di pudore, come troppo evidentemente dal sudetto vergognoso e schifoso dispaccio rilevasi. Nè sarà mai che io, parole, appena suscettibili di esprimere una menoma parte del mio giusto risentimento ed indicibile sdegno e disprezzo, perciò ritrovi. Chi potrà dunque mai descrivere, qual si fosse il mio intenso strazio, nel vedere, dopo di essermi per iscritto

e verbalmente alla meglio difeso, che le mie accuse anzi sensibilmente si accrebbero ?..... Chi ha avuta la compiacenza di leggere tutto questo mio racconto o lamento, potrà forse più che io non so dire, imaginarsi, a qual punto la mia esasperazione arrivasse. Dopo quindici mesi di concitato e mal represso dolore, dopo tanto ed immeritato disonore, questo era dunque il conforto, che dal più volte impetrato esame doveva derivarmi ?....... In tal maniera, s'intende da italiani, il giudicare degli oppressi fratelli ?..... E la terra non si apre ancora, per inghiottire quei mostri peggiori delle fiere, che disonorano questo paese ospitale, che deturpano ed avviliscono la generosa sorella nazione ?... Il primo pensiero, che mio malgrado mi corse alla mente, fu quello della vendetta....... Sì, della vendetta, per mezzo ancora del delitto; chè il vendicare in qualunque modo tanta infamia, tanto disonore, (che pur molti compagni prostrava) può essere delitto rimpetto alla legge, ma non mai al cospetto degli uomini, nel pensiero dell'innocenza e dell'ingiustissima ed arbitraria e dispotica e vilissima persecuzione. Ma e poi ?..... Qual pro per me, per gli altri ?..... Cambiai pensiero, e scrissi al Ministro della Guerra quanto segue:

« Eccellenza — Prima di ricorrere alle Camere, alla » Nazione ed a Sua Maestà, ancora una volta mi rivolgo » a codesto eccelso Dicastero, dall'Eccellenza Vostra de- » gnamente rappresentato ».

« Eccellenza. Io sono accusato, le mie accuse sono fal- » sissime, i miei accusatori sono in errore, o mentono; » io soffro da quindici mesi tutto il peso di accuse degra- » danti; io non dimando pane, ma riparazione d'onore. » Pure, oggi non vengo a giustificarmi, no, chè il tempo » è prezioso per l'Eccellenza Vostra, ed io crederei com- » mettere un latrocinio, se con una interminabile leggenda » osassi annoiarla. Solo dirò brevemente, quanto può dare » uno schiarimento sul modo tenuto per deliberare ingiusta- » mente in mio danno e disonore ».

« Se l'Eccellenza Vostra avesse letta la penultima mia
» giustificazione, in data 20 ottobre 1849, o almeno l'an-
» nessavi relativa istanza (del dubio chiedo perdono), Vostra
» Eccellenza certamente non avrebbe commesso alla Com-
» missione di scrutinio l'incarico di esaminarmi, perchè
» era quasi evidente che questa diventava in certo qual
» modo interessata a confermare l'antecedente suo voto.
» Di fatti, cosa era attendibile da una Commissione la quale,
» *senza di avermi mai veduto nè sentito*, aveva già scritto offi-
» cialmente *che dalle ragioni da me addotte non erano per nulla*
» *infirmate le gravi accuse che a mio carico pesavano?...* Adesso,
» cioè dopo una semplice conversazione di un ora, del
» giorno 4 corrente, senza il confronto degli accusatori,
» senza interrogare i testimonii da me a comprovare la
» mia incolpabilità indicati, la stessa Commissione, in onta
» alle sue promesse di volermi sentire ancora, in onta
» dell'invito da essa fattomi onde io producessi li necessarii
» documenti constatanti la mia discolpa, in onta, anzi forse
» prima di leggere l'ultima mia giustificazione, in data 21
» corrente, essa dice *di avermi esaminato* e riconferma perciò
» l'ingiusto suo voto ».

« Eccellenza. Io non voglio inutilmente offendere l'altrui
» delicatezza con uno schifoso racconto; io sdegno ripetere
» e ribattere le ingiuste supposizioni alle quali si osa dare
» il nome di colpe, ma mi permetterò alcune poche osser-
» vazioni ».

« Il mio accusatore parla *della mia condotta sotto la ban-*
» *diera lombarda*, mentre nè in Milano, nè al campo, io
» non fui mai sotto i di lui ordini. Lo conobbi la vigilia
» della mia partenza pel campo, e non lo vidi che strada
» facendo, nell'andata e ritorno dal medesimo. Come può
» esso dunque giudicare di me, se dal 18 marzo al 17
» giugno 1848 egli non mi conosceva, se al campo io ap-
» parteneva alla brigata Passalaqua, divisione Ferrere?.....»

« La Commissione di scrutinio confessa, *che le mie accuse*
» *non sono comprovate in modo legale, ciò nulla meno lasciano*
» *a mio carico tutte le presunzioni di colpabilità.* Pur troppo,
» che le accuse, come le calunnie, lasciano un marchio
» quasi indelebile; ma e perciò, dopo quindici mesi di
» già sofferti dolori, anche ammesso il dubio, l'Eccellenza
» Vostra permetterebbe che io restassi oppresso sotto il
» peso di semplici presunzioni ?.....»

« La stessa Commissione dice, *che io non sono compro-*
» *messo in faccia al Governo austriaco*, perciò vengo escluso
» dall'onore di servire sotto la bandiera sarda; sul quale
» argomento mi limito ad osservare, che circa sessanta
» Officiali superiori e Capitani e subalterni non sono ancora
» dimissionati, sebene tutti di categoria e titoli ai miei
» molto inferiori, cioè tutti o improvvisati, o ex-bass'Of-
» ficiali, o ex-soldati semplici, fra i quali alcuni aventi delle
» antecedenze, o abielte, o disonoranti ».

« La ridetta Commissione dice, *constare dalle informazioni*
» *che si sarebbero prese, come io, qual Officiale austriaco, sia*
» *stato parecchie volte agli arresti di rigore per debiti.* Eccel-
» lenza, nè per quel motivo, nè per altri, io fui mai agli
» arresti di rigore sotto verun Governo (meno ingiustissima-
» mente in Ivrea), ne impegno perciò la mia parola ».

« Finalmente, quanto alla *supposta malversazione nei conti*
» *della mia compagnia*, di cui pure la stessa Commissione
» mi taccia, non degno darvi una mentita, ma mi contento
» di rispondere: essere tale accusa, anche nel senso della
» mera invenzione, assolutamente assurda, perchè io, come
» Officiale austriaco, non fui mai neppure nell'occasione
» di fare la benchè minima bene, o malversazione nei conti
» di compagnia. Oltracciò la parola *supposta* dice abbastanza
» da sè, mentre nell'armata austriaca, senza un consiglio
» di guerra e dietro una semplice supposizione, non si
» dimissiona un Officiale ».

« Eccellenza: Se non temessi peccare di troppo ardire,
» la pregherei di leggere l'anzidetta mia istanza del 20 ot-
» tobre 1849, l'unitavi giustificazione, e la seconda mia
» discolpa del 21 corrente; le due prime al Ministero della
» Guerra, l'ultima alla Commissione di scrutinio, dirette ».

« Alta suona la fama dei talenti e del valore, che l'Ec-
» cellenza Vostra meritamente distinguono, pari dev'essere
» la rettitudine; quindi a questa mi appello, in essa con-
» fido ».

« Coi sensi della maggior considerazione e del più pro-
» fondo rispetto, mi stimo fortunato di potermi vantare.....
» Torino li 31 gennaio 1850 ».

Con tal memoria nelle mani andavo in persona più volte al Ministero, finchè ottenni l'udienza del Ministro della Guerra, il quale mi ricevette con un'alterigia ed una sgarbatezza che mi sorprese. Di tanti generali e ministri e principi e sovrani, a cui ebbi altre molte volte l'occasione di presentarmi, non mi posso ricordare di un consimile ricevimento. Con sussiego maggiore a quello di un Re, il detto Ministro mi riceveva vicino all'uscio di entrata, nel vano di una finestra, s'intende in piedi; mentre, per non dire di tutti che mi accolsero meglio, dirò solo, che dal Re Carlo Alberto e dai suoi figli e dal Principe di Carignano fui ricevuto con molto minore importanza e con vera gentilezza. L'esordio del ricevimento, le sue parole, ancor prima che io aprissi la bocca, furono *di far presto*, *di dir su alla svelta e brevemente l'opportuno.*

Lascio considerare, qual doveva essere la morale posizione di un uomo, che si presentava per raccomandarsi, per impetrare giustizia, nel vedersi colpito da sì grossolana ruvidezza, nel trovarsi, direi quasi, colla parola sottocata in gola. Bella maniera, in vero, per animare chi ha nel cuore una piaga mortale e si presenta nella speranza di trovarvi un rimedio!..... E si dice, che quel Ministro sia un buono

e bravo militare!..... Sarà, ma per me, quel contegno mi avrebbe stomacato non in un mediocre, sibene in un cattivo soldato, imperocchè, se non l'estrema gentilezza, certamente la famigliarità e l'umanità devono essere nel guerriero un'abitudine, una seconda natura. E se il predetto Ministro non aveva tempo di udire la narrazione delle circostanze che affliggono i ricorrenti e che potrebbero interessare l'autorità invocata, perchè dava udienza ?...... Non era ciò un ingannare, un tradire la missione inerente al suo impiego ?.... Chi non si sente capace ad esaurire *tutte* le proprie incumbenze, o deve farsi aiutare, o rinunciarvi affatto. Chi altro non vede ovunque, che la propria superiorità, piuttosto che il dovere di obedire alla legge, non può, non deve ragionevolmente servire lo Stato, senza peccare di arbitrario dispotismo e di stupida presunzione. Gli dissi perciò ben poche parole, come in fatti era mio premeditato divisamento, essendomi già proposto di non tediarlo, sufficientemente contento di poter presentargli la preparata memoria scritta, e di pregarlo, come feci, onde la leggesse. Ottenuta questa promessa, me ne ritornai al mio alloggio, ove scrissi la seguente lettera, pel Capo Divisione del personale nel Dicastero della Guerra, che io stesso alla rispettiva anticamera consegnava:

« Illustrissimo Signore, — Questa matina fui dal Ministro
» della Guerra, al quale io presentava un mio memoriale,
» e lo pregava di leggerlo. Egli mi disse ad un dipresso,
» *che se vi scorgerà delle buoni ragioni, lo rimetterà nuova-*
» *mente alla Commissione di scrutinio.* Ma, sig. Cavaliere,
» di tal passo, io resterò sempre al medesimo posto. La
» Commissione sa di poter agire impunemente, cioè senza
» controlleria; la stessa è indisposta a mio riguardo ed altre-
» tanto propensa pel mio accusatore; quindi, naturalmente,
» come ha già fatto più volte, riconfermerà il suo primiero
» voto. Ma se la Commissione, se il mio accusatore, avessero

» torto?..... Debb'essere assolutamente stabilito, che io non
» possa trovar luogo a giustizia?..... Rispetto a categoria,
» osservo, che circa sessanta improvvisati, ex-caporali ed
» ex-soldati semplici mi sono tuttora anteposti. Signor Ca-
» valiere, si metta una mano al petto, si metta per un
» momento nei miei panni, e mi dica, se la mia posizione
» non è lagrimevole?..... Io non ho protettori, non ho alcuno
» a cui raccomandarmi particolarmente, V. S. potrebbe
» moltissimo presso il Ministero, e conosce in gran parte
» le mie antecedenze, avendo lette la mia istanza e giusti-
» ficazione del 20 ottobre 1849; prego dunque istantemente
» la S. V. perchè voglia gentilmente interporsi per me ».

« Pieno di fiducia nella sperimentata di lei bontà, coi
» sensi del più profondo rispetto, mi pregio di protestarmi --
» Della S. V. Illustrissima..... Torino li 6 febbraio 1850.....».

Ora, domando io, quel Ministro avrà letta la mia memoria?..... Quel Capo Divisione avrà tenuto calcolo della mia lettera?..... Io credo di no, ed intendo far loro un onore che forse non meritano, perchè mi pare assolutamente impossibile, che avendo appena due dita di senso commune, appena un'idea delle più conosciute norme di giustizia, si potesse darmi la seguente laconica risposta:

« Ministero di Guerra e Marina — Divisione Personale
» — N. 1455 — Sig. Francesco Lorenzini — Al Sig. Co-
» mandante la Città e Provincia di Torino — Torino 14
» febbraio 1850 ».

« Interesso la S. V. Ill.ma a voler far sentire al sig.
» Francesco Lorenzini, oggetto del precedente foglio 24
» gennaio, N. 725, ed in riscontro al ricorso che egli ebbe
» nuovamente a presentare, che questo Ministero non intende
» dipartirsi dal parere emesso sul suo conto dalla Com-
» missione ».

« Ho l'onore di proferirle i sensi della mia ossequiosa de-
» vozione — Alfonso La Marmora ».

Dunque il Ministero se ne lava proprio le mani, dunque la Commissione è inappellabile, l'accusatore infallibile, ogni accusato è un colpevole?..... Così si amministra la giustizia in un paese costituzionale..... italiano?..... Così si calpestano ed illudono e deridono le savie istituzioni dello Stato, le parole dello Statuto, le benefiche disposizioni del Governo, il buon volere della Nazione, le sante intenzioni del Re Carlo Alberto e di suo figlio?..... Tradimento, grido io, sì, vero tradimento, infame prostituzione di pochi vili amanti delle anticaglie, di pochi perversi retrogradi reazionari, di pochi esosi sostenitori dei passati privilegi, di pochi ricchi avari senza onore, senza parola, senza carattere, per cui il mantenere una minima parte dei più sacrosanti doveri è già troppa generosità. Con voi, rettili mostruosi, non parlo io, no, che so bene, essere, nella vostra piccola ed iniqua mente, la giustizia una utopia; ma alla Nazione intiera io mi rivolgo, a quella Nazione che generosamente in Lombardia volava per scacciarvi li oppressori da noi già dalla capitale fugati; a quella Nazione che fratellevolmente qui noi poveri emigrati accoglieva e con ogni sorta di sollecitudini gli aspri dolori del nostro volontario esiglio addolciva; a quella Nazione la di cui rappresentanza con tutti i mezzi possibili la nostra miseranda causa sempre ad oltranza protesse.

Ricevuta e letta e riletta e studiata quell'ingiustissima ultima ministeriale decisione, io formava il progetto di ricorrere alle Camere; ma poi pensatoci e seriamente ripensatoci, per diversi motivi, che non conviene publicare, deponevo pel momento quell'idea. Una sola circostanza e forse la più valida, voglio manifestare. Quand'anche la mia causa fosse stata presso le Camere ben appoggiata, ben sentita, riconosciuta giusta, e quindi pure a maggioranza di voti presa in considerazione e dichiarata d'urgenza, cosa ne sarebbe derivato?..... Le Camere non avrebbero ordinata

perciò la mia riammissione, ma semplicemente spedita la mia relativa istanza al competente Dicastero (della Guerra) pel conseguente provedimento. E questi, credete voi forse che mi avrebbe ridonato all'onore, compartita la dovuta e tante volte richiesta giustizia?..... Così opinando, quanto sareste in errore!......Il Ministero della Guerra avrebbe fatto di me, come di tanti altri; mi avrebbe detto: *ritornate alle Camere a farvi rendere giustizia;* oppure, tutto al più, avrebbe nuovamente incaricata l'*inappellabile* famigerata Commissione di scrutinio, perchè rivedesse gli *infallibili* di lei giudizii ed ecidesse a suo beneplacito della mia sorte. Nè occorre avere una grande penetrazione, per figurarsi qual possa essere l'esito di tali apparenti e subdole disposizioni. Tanto almeno mi fu detto da persone degne di fede, locchè mi indusse, come già dissi, a rescindere momentaneamente dal pensiero d'invocare l'alto patrocinio delle Camere. Del resto, non vi ho ancora totalmente rinunciato, e potrebbe darsi, che dopo publicata questa mia giustificazione, mi risolvessi a piatire di nuovo la mia causa.

Un altro passo, un ultimo tentativo ancor mi restava, quello cioè di rivolgermi al Re, d'impetrare dalla sovrana clemenza quella giustizia, che da altri non mi fu concessa. Ma qui pure, ognuno che sa imaginare quanti e quali reclami possono pervenire alle mani del Capo supremo di un Governo, chiunque ha pratica degli affari di publica e generale amministrazione, può facilmente prevedere, quanto in simili emergenze vi sia da sperare. Il Re, quasi vessato dalle interminabili suppliche, specialmente da quelle dei dimissionati Officiali lombardi, non potendo tutti (anzi nessuno) personalmente conoscere i petenti e dovendo ragionevolmente credere piuttosto ad autorevole Dicastero, o apposita prestabilita Commissione, che non alle facili scuse, o proteste, o lamentazioni (se pur vere) dell'individuo accusato, altro non può fare, che rimettere, o tutto

al più raccomandare la causa dell'instante al competente officio, per le ulteriori disposizioni, previa relativa revisione. Con tal mezzo adunque, avrei dovuto sempre ritornare nelle taglienti e pungenti unghie di quegli stessi uomini, contro i quali già inutilmente io più volte querelava; così avrei dovuto ancora dipendere dai capricci e dalla perversa ostinazione di coloro, che già commisero a mio riguardo la più impudente ingiustizia, ed i quali devono perciò esser prontissimi a sosteuerla. È troppo naturale, che prima di decidersi a ciò, prima di abbassarsi a cimentare il rischio di un nuovo avvilimento, di una recidiva esasperazione, bisogna rifletterci bene; almeno finchè non si è di fame, moribondi, sinchè havvi ancora una consolazione, quella cioè di sapere, non doversi per anco mendicare un tetto ed un pezzo di pane. Quindi a tenore di quanto già esposi, voglio intanto soprasiedere, onde in seguito prendere quella più ovia determinazione, che le circostanze sapranno suggerirmi; contentandomi per ora di sapere, che anche questa via, tutt'altro che chiusa, mi resta pur sempre libera ed aperta.

Conclusione

Nato, cresciuto, educato fra le armi, credo potermi vantare soldato dalle fasce. Dieci anni di scuola e dodici anni di abitudini ed esercizii militari di ogni genere, parmi bastassero ad istruirmi, assuefarmi ed incarnarmi non solo nei doveri, ma ben anco nelle massime ed opinioni della milizia. Dieci anni di riposo (se tali si debbono chiamare dieci anni di studi e lavori) mi sembra non possano diminuire, o tanto meno far dimenticare i principii, le cognizioni, le idee di ventidue, per non dire dei precedenti trent'anni. Se ciò fosse supponibile, cosa diremo, in confronto, di coloro che ripresero le armi, dopo trentaquattro anni di assoluto

riposo ?..... Anche la personale circostanza del fervore, o attitudine fisica e morale, se non il bollore della prima gioventù, non credo mi fossero, nè mi potessero essere sfavorevoli; giacchè, se quando scoppiava l'insurrezione milanese, quando io non aveva quarant'anni di età, perchè non fresco di vicinissime militari antecedenze, perchè non defezionato da prossimi anteriori servigi, io fossi stato quale incapace, o imperfetto reputato; cosa e come avrebbesi logicamente dovuto pensare dei già vecchi ed invalidi exguerrieri di Napoleone, dei felici consumatori della dolce pensione di quasi sette lustri ?.....

Spinto dall'unico stimolo del dovere, non aspettai che il nemico cannone intorno a Milano tacesse, onde presentare una indispensabile adesione al nuovo Governo, ma spontaneo e volonteroso, il braccio e la vita nel momento del pericolo alla patria io esibiva.

Quando la sorte dell'armi, contraria per noi decidevasi; quando la disastrosa nostra ritirata era un fatto compiuto, io feci tutto quello che umanamente da me dipendeva, per affrettare il mio ritorno in quella eroica città, che poteva e doveva difendersi, se....... Quando il nemico vi entrava da una parte, quando vidi che a nulla io più non valeva per essa, da un'altra parte io sortiva, lasciando quelle mura, ove non ero più sicuro di potermi a tempi migliori conservare. Coll'esercito e coll'emigrazione io pur quindi esulava, e da due imponenti motivi, uno governativo ed uno particolare, consigliato ed invitato, il Piemonte a mia novella dimora prescelsi.

Da superiori decreti sollecitato, al Commando Generale delle truppe lombarde nuovamente mi presentava, ben disposto a servire la causa commune d'Italia, a sagrificare la mia vita per la patria; ma la nera e perfida trama, che doveva irremissibilmente prostituirmi, era già ordita, il più fetido verme vi aveva già sparsa la sua venefica bava, e

da quel giorno in poi (sono venti mesi), altro non gustai, d'altro non vissi, che di privazioni, dolori, avvilimento e disonore. Non disperai perciò, e se non seppi altrimenti scacciare i miei tristi e tormentosi pensieri, trovai qualche conforto almeno nell'occupare il mio tempo scrivendo.

Una supposta fuga, il delitto più infamante che gravar possa un soldato, fu per me il risultato dell'insurrezione, il conforto alle mie deboli ma volenterose fatiche, il segno e l'amplesso della fratellanza italiana. Fratelli, vi ringrazio.

In mezzo a tutto ciò, io fui dimissionato, cioè dispensato dal servizio, e rigorosamente (in termini legali) parlando, potrei dire, *licenziato senza causa, o almeno senza conoscerla;* chè la vera causa, mi è forse tuttora ignota, se non voglio al turpe noto abuso attribuirla, dei vili e falsi delatori, delle segrete difamazioni bugiarde. Ma comunque si fosse, quantunque su di me gravitassero le accuse, perchè la Commissione di scrutinio decideva della mia sorte, mi piombava nel disonore, prima di esaminarmi, senza neppur vedermi?... Perchè si credeva ciecamente ad ogni abietto accusatore?... Perchè si decise d'interrogarmi, appena quattro mesi dopo che ero già congedato?..... Perchè in quello spurio esame, mi si rinfacciava d'insubordinazione, *di poco rispetto verso il mio accusatore* (cosa magnifica e sorprendente), mentre io era già dimissionato prima di scrivere quanto motivava quegl'ingiusti rimproveri, e mentre mi si faceva pesantemente sentire (stomachevole contraddizione!), che mi si considerava qual congedato, per non dire qual degradato?... Ma perchè, vorrei sapere, dopo di avermi per sedici mesi continui denigrato, infamato, ... cioè dal settembre 1848, perchè, ripeto, in gennaio dell'anno corrente, non si fece più parola della inventata mia fuga da Paulo?... Perchè, i severi miei giudici, gli astiosi miei accusatori, tacquero allora in tanto argomento?..... Dall'essere fugito da Paulo, ossia dall'aver abbandonato il proprio battaglione in vici-

nanza dell'inimico, all'esser rimasto in Lodi ammalato, mentre tutto il reggimento partiva per Milano, havvi una immensa differenza; e che che se ne dicesse, o se ne dica tuttora, il fatto sta ed è, che io non sono mai fugito da nessun luogo, e chi sostiene il contrario, mente per la gola. Pure, la calunnia trovò un eco terribile, non solo fra gli indifferenti, ma tra gli officiali stessi, e specialmente fra i lombardi. Nè ciò ancor bastava, chè alcuni, così detti amici, quei medesimi che, col sorriso sulle labra e col saluto, la mano mi presentavano, quei medesimi (orribile a dirsi) l'accusa menzognera in più luoghi e spesse volte ripeterono. Nè si creda fossero dessi eroi, o schiume di militari virtù, a cui la sola idea del mio supposto delitto, il ribrezzo ed il dispezzo, infondere potesse. No. Erano, e sono...... Non è qui il luogo di parlare degli altri. Basti per ora riflettere, che calunniarono, che devono ricordarselo, come se lo ricorderanno i loro uditori, e che il calunniato (non anonimo, non in segreto) risponde loro publicamente, dichiarandoli vili mentitori, infami calunniatori, ladri della riputazione (militare lombarda), assassini dell'onore altrui.

Quanto alla categoria nella quale piaque alla Commissione di scrutinio d'incastrarmi, riepilogando, dirò una cosa sola. Io non sono defezionato, ma sono invece accusato. Alla seconda parte di sì fatale verità, credo avervi già sufficientemente, se non esuberantemente, data piena evasione. Alla prima rispondo e ripeto: Il non essere io un defezionario, nè toglie, o diminuisce punto alla mia educazione, alle mie passate abitudini, alla precorsa mia carriera ed ai gradi ed impieghi da me guadagnati e coperti; nè toglie, o diminuisce al mio merito, se vi ha merito, nell'aver esibito il braccio e la vita alla patria nel momento del pericolo; nè toglie, o diminuisce alcuno dei titoli, communi a quelli dei miei compagni, che io posso e ritengo di avere. Quindi, per non parlare di tanti, perchè portano

ancora l'uniforme, in mio confronto, alcuni Officiali superiori, che meno di me, in epoca più lontana, con grado inferiore, o nulla affatto, antecedentemente alla milanese insurrezione, militarono ?....... Potrei nominarne due o tre improvvisati, un ex-Sottotenente di non so qual tempo, un altro ex-Sottotenente con trentaquattro anni di ritiro, un ex-conduttiere di publica vettura già ex-bassofficiale, e via dicendo; ma perchè dovrei prostituirne inutilmente alcuni pochi, mentre le commesse ingiustizie, sopra una ben più ampia scala si estendono ?....... E riguardo ai defezionati, generalmente parlando, chè i miei dieci anni di apparente riposo (rispetto ai ventidue anni di militari occupazioni) mi abbiano tanto intorbidita la memoria, da trovarmi adesso inferiore, anzi incapace, al paragone di molti che i medesimi dieci anni militarmente oziando passarono, vale a dire, che li sprecarono macchinalmente facendo l'ispezione, la guardia, le parate, le visite, o dormendo alle teorie, poltroneggiando ai teatri ed ai caffè, o giuocando al bigliardo ed al *macau* ecc. ecc. ecc. ?..... Chè, all'atto della mia spontanea dimissione dall'austriaco servizio, io avessi bevuto generosamente al fiume Lete ?..... Chè, all'opposto, i trentaquattro anni di assoluto riposo, di vera e totale inerzia, avessero a molti *fortunati* rinfrescate le idee, rinvigorite le forze morali e fisiche ?....... E quelli che non defezionarono, ma per forza, pel dolce della pensione, al novello governo aderirono; e quelli che contro di noi combatterono, e quindi da noi fatti prigionieri, perdonati ed amichevolmente accolti, furono di poi da noi stessi quali disertori per l'Italia considerati; anche tutti questi meritarono più di me ?..... E se anche taluni fossero stati riammessi, che avevano già chiesta spontaneamente la loro dimissione ?... Se così fosse, se così è; al cospetto di tanta e tale *giustizia*, mi manca il fiato e la lena, e dico *amen*.

Non so, nè forse potrò mai sapere, se anche propa-

lando i miei pensieri, mi verrà fallo di persuadere i miei denigratori del loro errore, ma lo spero; chè se la cattiva prevenzione, la malignità, o qualche altro ancor più basso sentimento, avranno maggior forza, troveranno maggior accoglimento, che non le mie sincere ma deboli parole, in tal caso, rassegnato come sono al mio fatale destino, mi resterà sempre almeno la soddisfazione, di aver adempiuto un dovere, di essermi cioè, per quanto da me dipendeva, publicamente giustificato.

Officiali lombardi, che siete, o dovete essere i miei cointeressati; a voi raccomando, insieme alla mia, la riputazione di tutti gli altri accusati nostri commilitoni, e vi ricorda, che se l'accusa bugiarda è delitto, se il ripeterla, senza perfetta cognizione di causa, è vile adesione; il difendere l'onore turpemente oltraggiato dell'innocente compagno, è dovere di religione, di fratellanza, di cavalleria; è il primo ed assoluto, direi quasi bisogno, del vero e leale guerriero.

Non più, che il troppo dire di sè, disdice. Lascio ai miei compagni d'arme, ai miei concittadini e particolarmente ai fratelli piemontesi, l'opinare e decidere (dall'esposto) di me e dei miei avversari. E voi, facili scrutatori delle opere altrui, proclivi, o abituati severi censori delle parole non vostre; prima di criticare o inveire contro questa mia povera giustificazione, prima di decidere, prima di emettere la vostra opinione, ricordatevi, figuratevi, quanto io soffersi e soffro per una causa ingiusta, per una falsa accusa; e poi giudicatemi, ed irrevocabilmente sentenziate.

Torino. Aprile 1850.

P. S. A scarico di coscienza, oppure, se così meglio parerà e piacerà, a bilancio delle partite, avverto: che le duecento lire accordatemi, come dissi, o piuttosto rega-

latemi spontaneamente e *generosamente* d'ordine ministeriale, a saldo totale dell'altrui calunnia ed ingiustizia e della mia immeritata prostituzione ed infamia, furono da me, non godute in quel modo con cui solitamente si usa, ma bensì spese tutte in pagamento della tipografia, che questa mia giustificazione a ripetere imprese. Io resto quindi ancor creditore, senza parlare degli impagabili ed inenarrabili miei dolori, del molto tempo perduto (scrivendo, parlando, camminando, facendo anticamera ed udendo eresie, o bestialità d'ogni genere), all'uopo di perorare la mia giustissima e disgraziata causa.

FINE